

MONDO lavoro

DOMENICA 27 SETTEMBRE 2015

IL PUNTO

Quando il lavoro scippa l'infanzia 260mila ragazzini disertano la scuola

ALICE FUMIS

Ogni giorno in Italia ci sono 260 mila ragazzi al di sotto dei 16 anni che invece di andare a scuola vanno a lavorare. Un vero e proprio «furto dell'infanzia, da condannare senza se e senza ma», osserva l'Osservatorio nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza (Paidòss). Ma non tutti i genitori sembrano pensarla allo stesso modo: nonostante l'80% sappia che il lavoro ruba ai ragazzini la formazione scolastica, l'infanzia e la crescita psicofisica, il 54% giustifica in parte tale scelta se dettata dalla crisi economica.

Le «conseguenze negative» del lavoro minorile, ha commentato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, «sono molte». «Il ruolo della famiglia» a tutela dei minori e del loro sviluppo «è importante», ma anche «il pediatra può ricoprire una funzione significativa occupandosi della salute in senso ampio».

Secondo un'indagine - svolta per Paidòss su un campione di mille mamme e papà - se circa il 52% dei genitori non accetta che si lasci la scuola per andare a lavorare, esiste per contro un 46% che pensa che non ci sia niente di male a farlo ovvero che preferisce valutare la situazione caso per caso.

Il 17%, con punte del 22-24% al Nord, conosce ragazzi che lavorano, mentre un genitore su 5 rispetterebbe la scelta assunta dal proprio figlio se decidesse di lasciare la scuola per andare a lavorare. Il commento è lapidario: «è la sua vita».

Ci sono famiglie però che dicono di non sapere che in Italia esista questo fenomeno (40%), altre sono convinte che riguardi esclusivamente i paesi sottosviluppati (55%). Tra chi invece ne è a conoscenza, il 40% è convinto che riguardi soltanto il Meridione, il 30% che coinvolga solamente minori stranieri (30%).

Ma dei 260 mila piccoli lavoratori, solo 20 mila non sono italiani. E, in generale, 30 mila sono a rischio sfruttamento, perché impiegati in lavori pericolosi ovvero in lavori che possono compromettere il loro sviluppo.

Un ragazzino su due - ricorda Paidòss - non viene neppure pagato perché, ad esempio, aiuta in casa (33%) o nell'attività di famiglia (40%).

«Spesso questi minori si trovano in situazioni di pericolo - ha osservato il presidente nazionale dell'Anmil, Franco Bettoni - con conseguenze che possono in alcuni casi compromettere tutto il resto della loro vita».

Molti infortuni, ha osservato il presidente di Civ Inail, Francesco Rampi, non vengono neppure denunciati come tali al pronto soccorso, ma come incidenti accaduti durante il gioco: «Il lavoro tra i giovanissimi non va incentivato - ha detto - ma se non si può evitare va almeno tutelato, ad esempio anticipando l'assicurazione per la sicurezza».

A monte però c'è la scuola. Secondo il presidente di Paidòss, Giuseppe Mele, la ricetta principale per contrastare il lavoro minorile è il rafforzamento del valore dell'istruzione, «anche in tempi difficili come quelli attuali».



FEDERAZIONE PROVINCIALE DI CATANIA
UNIONE NAZIONALE COOPERATIVE ITALIANE
CAT - CENTRO ASSISTENZA TECNICA COOPERATIVE
(AI SENSI DELL' ART. 48 L.R. 4/2003)

Settori Produttivi Cooperazione Provinciale:
 AGRICOLTURA - ZOOTECNIA - PESCA - EDILIZIA - CANTINE - TURISMO - TRASPORTI - SERVIZI
 TERZIARIO - SOCIALE - CONSUMO - PRODUZIONE E LAVORO - ARTIGIANATO - INDUSTRIA

AVVISO SONO APERTI I CAT - CENTRO ASSISTENZA TECNICA COOPERATIVE
Per servizi orizzontali gratuiti per tutte le cooperative e i cittadini interessati:

- Assistenza nei rapporti con la pubblica amministrazione;
- Assistenza fiscale, societaria e giuslavoristica;
- Assistenza all'aggregazione, internazionalizzazione ed innovazione;
- Assistenza alla progettazione;
- Assistenza tecnica, formazione e aggiornamento in materia di innovazione tecnologica ed organizzativa;
- Assistenza nel campo della certificazione di qualità controllo di gestione ottenimento di iscrizioni ad albi;
- Avvio e sviluppo di distretti produttivi di filiera;
- Servizi di consulenza per lo sviluppo aziendale;
- Consulenza specialistica finanziaria e accesso al credito agevolato cooperativo;
- Consulenza specialistica di settore;

ASSISTENZA TECNICA
 PER LE COOPERATIVE
 PRESSO GLI SPORTELLI DI:

Coordinamento
 Provinciale:
 Via G.R.Castorina, 34
 95100 Catania
 Tel. 095 449373
 fax 095 7280467

RICEVE TUTTI
 I LUNEDI E MERCOLEDI
 ORE 16:00 - 18:00

Fp, il trend continua cresce dell'8,7% il numero degli iscritti

Il 57% segue i percorsi delle scuole, il 43% dei centri accreditati

Continua la crescita del sistema di istruzione e formazione professionale (Iefp) che, nel 2013-14 arriva a 328mila iscritti, 26mila in più rispetto all'annualità precedente, registrando un +8,7%.

Il segmento rappresenta l'11,3% di tutti gli studenti del II ciclo, una fetta significativa considerando che il sistema è nato sperimentalmente nel 2003 ma è diventato ordinamentale solo nel 2011. Il sistema di istruzione e formazione professionale si configura ormai come un valido canale alternativo alla scuola, sia per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione sia per il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione dei giovani 14-17enni.

È quanto emerge dal rapporto sul sistema Iefp presentato a Roma dall'Isfol. I giovani coinvolti nei percorsi triennali sono oltre 316mila e quelli relativi al IV anno 12mila. Il 57% frequenta inoltre i percorsi attivati nelle istituzioni scolastiche (187mila) e il 43% quelli nelle istituzioni formative, cioè i centri accreditati (141mila).

Gli iscritti ai centri accreditati mostrano i più alti tassi di successo formativo, che arriva al 65,7% come media per ogni passaggio: l'85% degli iscritti passa dal primo al secondo

anno, quasi il 91% dal secondo al terzo e l'85,2% dal terzo anno alla qualifica finale.

Anche sul fronte dei risultati dei percorsi Iefp svolti a scuola si registra comunque un miglioramento delle performance. I numeri parlano chiaro: nel 2013-14 i qualificati sono stati 75.604 (contro i 42.705 dell'annualità precedente). Per la prima volta i qualificati a scuola hanno superato quelli nei centri accreditati. Tale pre-



valenza è risultata assoluta al Sud e molto netta al Centro e in Sicilia, mentre rimangono prevalenti le istituzioni formative al Nord.

I diplomati sono stati 9.276 (contro i 7.036 del 2012-13). Quanto alle figure professionali preferite, l'operatore alla ristorazione raccoglie la grande maggioranza dei consensi, con oltre 94mila iscritti. Segue a distanza la figura dell'operatore del benessere, con oltre 36mila iscritti. Il maggior volume di risorse finanziarie provie-

ne dal livello regionale-provinciale: 40% delle impegnate e 46% delle erogate. Le risorse del ministero del Lavoro incidono invece per il 27% delle impegnate e il 23% delle erogate. Quelle comunitarie costituiscono il 21% delle impegnate e il 29% delle erogazioni.

Il ministero dell'Istruzione ha contribuito intervenendo sul 12% degli impegni e sul 2% delle erogazioni. Il rapporto dà conto anche degli esiti occupazionali dei giovani qualificati. Con le seguenti percentuali: il 50% risulta occupato, il 23,5% disoccupato e il 18,6% in cerca di prima occupazione. I giovani in formazione risultano il 6,6%.

Tra gli occupati la maggioranza riveste una posizione lavorativa da dipendente (85,6%), mentre l'8% è autonomo. Infine, il 6,4% ha un contratto atipico. I dati sugli esiti mostrano migliori performance occupazionali da parte delle istituzioni formative rispetto alle scuole. Per quanto riguarda la soddisfazione per il lavoro svolto, nel rapporto Isfol emergono giudizi molto positivi. Per esempio, alla domanda «quanto ti piace il tuo lavoro», il 78% del campione esprime una valutazione tra 8 e 10; mentre solo il 4% dà una valuta-



LE PROFESSIONI LEGATE ALLA RISTORAZIONE SONO TRA LE PREFERITE

zione inferiore al 6.

Un gradimento superiore alla media viene espresso dai qualificati dei centri accreditati. Uno degli aspetti più significativi della Iefp consiste nella grande capacità inclusiva della filiera. Gli iscritti di nazionalità straniera ammontano a 46.539 allievi nei primi 3 anni e a 1.746 al IV anno. Il totale degli stranieri supera quindi, nei 4 anni, le 48mila unità, corrispondenti al 14,7% del totale. Gli allievi di origine straniera risultano più motivati rispetto ai «colleghi» italiani e scelgono in maggior misura il percorso formativo in prima battuta e non invece a seguito di un insuccesso scolastico. Inoltre ottengono voti migliori e presentano più raramente bocciature.

Al fine di avviare un adeguato meccanismo di monitoraggio e analisi dei costi della Iefp, l'Isfol ha realizzato un'indagine volta a confrontare realtà territoriali diverse, in quanto a modelli di offerta e strumenti di parame-

trazione dei costi, delineando un quadro sinottico di lettura per decisori e addetti ai lavori. Il risultato più eclatante è che la stima dei costi delle istituzioni formative risulta inferiore di un terzo a quella dei costi delle istituzioni scolastiche. Il rapporto Isfol illustra inoltre i risultati di un'indagine dedicata alla conoscenza del sistema educativo da parte della popolazione adulta (quella che comprende cioè i 30-54enni), fascia all'interno della quale si trova la più ampia quota di genitori con figli in età di obbligo di istruzione/diritto-dovere.

E si rileva una diffusa e profonda crisi di visibilità del sistema educativo. In particolare, sul segmento Iefp solo la metà del campione individua correttamente sia i centri di formazione sia gli istituti professionali come strutture erogatrici dei percorsi. Inoltre il 35% del campione individua erroneamente come sede di Iefp anche gli istituti tecnici, il 13% indica i li-

cei e la quota non trascurabile del 21% indica gli enti non accreditati. Come afferma il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba, «i percorsi di Iefp sono fondamentali nell'ambito della strategia perseguita dal governo volta, fra l'altro, a migliorare il rapporto tra sistema educativo e mondo delle imprese per incrementare l'occupabilità dei giovani. I decreti attuativi del Jobs Act - continua - puntano a favorire l'individuazione di percorsi innovativi nella formazione professionale anche tramite un rilancio dell'apprendistato, tali da diventare tasselli di un unico disegno armonico, che contrasti efficacemente la disoccupazione giovanile e la dispersione scolastica. È importante sottolineare - conclude Bobba - che il sistema Iefp si sta sempre più strutturando in modo da valorizzare e mettere a frutto i talenti dei giovani, affinché ciascuno possa realizzare le proprie aspettative lavorative».

J. N.

Un bonus di 500 euro per formazione dei docenti

Un bonus di 500 euro per la formazione dei docenti. Ecco una delle novità inserite nella riforma della Buona scuola, voluta da Renzi. Che proprio con un tweet ha ufficializzato lo stanziamento di un bonus di 500 euro netti, dal 2016, per ogni insegnante affinché provveda alla propria formazione e aggiornamento professionale. La somma verrà depositata su una carta elettronica che sarà consegnata a ogni

docente di ruolo. La card può essere utilizzata per acquistare libri e testi, in forma sia cartacea sia digitale, che trattano argomenti didattico-scientifici, pubblicazioni e riviste con riferimento alle materie per cui si insegna e utili all'aggiornamento professionale, per comprare hardware e software, per iscriversi a corsi di aggiornamento e attività di qualificazione delle proprie competenze professionali, a corsi universitari di

laurea magistrale e altri corsi di laurea sempre in base alla propria qualifica professionale, corsi post laurea, stage universitari inerenti al proprio profilo professionale. Inoltre si potrà utilizzare per assistere a rappresentazioni teatrali, cinematografiche e culturali, per l'ingresso a mostre e musei e vari eventi di natura culturale ma anche per prendere parte ad attività che sono state segnalate all'interno del piano dell'offer-

ta formativa e del piano nazionale di formazione dei vari istituti scolastici. Il bonus non è il solo intervento sulla formazione. Nella riforma della scuola la Camera ha introdotto anche l'art. 13 che ha disposto dal 2016 un ulteriore bonus da assegnare ai docenti più meritevoli in base a criteri stabiliti dal Comitato di valutazione. Per i bonus di merito, il governo stanzerà 200 milioni.

O. G.

Alternanza tra scuola e lavoro gli studenti dentro le aziende

Realizzare corsi di formazione all'interno del ciclo di studi, sia nel sistema dei licei sia nell'istruzione professionale, è un modello didattico che si sta radicando sempre di più anche in Italia. Si chiama alternanza scuola-lavoro e intende fornire ai giovani, oltre alle conoscenze di base, quelle competenze necessarie a inserirsi nel mercato del lavoro. E lo fa alternando ore di studio e di formazione in aula a ore trascorse all'interno delle aziende, per garantire esperienza «sul campo» e superare il gap «formativo» tra mondo del lavoro e mondo accademico. Uno scollamento che spesso caratterizza il sistema italiano e rende difficile l'inserimento lavorativo una volta terminato il ciclo di studi. Aprire il mondo della scuola al mondo esterno consente di apprendimento in attività permanente consegnando pari dignità alla formazione scolastica e all'esperienza di lavoro. L'alternanza intende integrare i sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro attraverso una collaborazione produttiva tra i diversi ambiti, con la finalità di creare un luogo dedicato all'apprendimento in cui i ragazzi siano in grado di imparare concretamente gli strumenti del «mestiere» in modo responsabile e autonomo.

Se per i giovani rappresenta un'opportunità di crescita e di inserimento futuro nel mercato del lavoro, per le aziende si tratta di investire strategicamente in capitale umano ma anche di accreditarsi come enti formativi. Con la Legge 107/2015 questo nuovo approccio alla didattica, rivolto agli studenti del secondo biennio e dell'ultimo anno, prevede un percorso di orientamento utile ai ragazzi nella scelta che dovranno fare una volta terminato il percorso di

studio. Il periodo di alternanza scuola-lavoro si articola in 400 ore per gli istituti tecnici e 200 per i licei. L'alternanza si realizza con attività dentro la scuola o fuori. Nel primo caso, si tratta di orientamento, incontri formativi con esperti esterni, insegnamenti di istruzione generale in preparazione all'attività di stage. Le attività fuori dalla scuola riguardano lo stage in strutture ospitanti. Sono previste diverse figure di operatori della didattica: tutor aziendali, docenti che seguono l'attività didattica in aula, docenti incaricati del rapporto con le strutture ospitanti-aziende, i consulenti esterni. L'istituzione scolastica o formativa con la collaborazione del tutor esterno designato dalla struttura ospitante-azienda valuta il percorso di alternanza effettuato e provvede a certificare le competenze acquisite dagli studenti nel percorso. E queste competenze costituiscono credito sia ai fini della prosecuzione del percorso scolastico o formativo per il conseguimento del diploma o della qualifica, sia per gli eventuali passaggi tra i sistemi, compresa l'eventuale transizione nei percorsi di apprendistato. Al termine del percorso, quindi, vengono rilasciati attestati di frequenza, certificati di competenze e crediti. I percorsi formativi di alternanza scuola-lavoro sono resi possibili dalle istituzioni scolastiche, sulla base di apposite convenzioni stipulate con imprese, camere di commercio, industria, artigianato, agricoltura, terzo settore, disposti a ospitare lo studente per il periodo dell'apprendimento. Affinché si realizzi una convenzione, l'istituzione scolastica si impegna a fare un'attenta e accurata valutazione del territorio in cui va ad inserirsi.

Il modello mira a insegnare ai ragazzi gli strumenti del mestiere favorendo esperienza sul campo

L. S.

UNAC
UNIONE NAZIONALE AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO

CORSO

AMMINISTRATORE DI CONDOMINIO

GRATIS

INIZIO CORSO CATANIA

31 OTTOBRE 2015

WWW.UNACCT.IT

RILASCIO ATTESTAZIONE CONFORME D.M. n.140/2014

Via Ughetti 59, Catania

095/8362460

095/322063

La quota associativa comprende l'iscrizione all'Albo Nazionale UNAC, il simbolo e il tessero, previa superamento dell'esame finale.

[FORMAZIONE]



Dalla Regione 40 milioni per creare e finanziare l'imprenditoria giovanile

Un sistema di formazione precederà la start up aziendale

Nel campo della formazione e dell'imprenditoria giovanile, sono in arrivo fondi dalla Regione per 800 nuove imprese. E' una nuova iniziativa della Regione che mette in campo 40 milioni per creare e finanziare l'imprenditoria giovanile. Il primo bando vale 5 milioni.

Con questo primo step verrà creato un sistema di formazione iniziale che permetterà di arrivare preparati alla fase di start up aziendale. La formazione verrà affidata a università, incubatori di impresa, camere di commercio e altri enti specializzati quindi una formazione erogata solo da soggetti istituzionali. Una volta completato il percorso formativo verranno finanziate le attività che sono risultate più meritevoli o quelle in cui il business plan presentato è risultato più efficace. Gli altri 35 milioni serviranno a dar vita a un fondo per il micro-credito a interessi zero con cui attivare le nuove aziende. Prende forma così uno dei progetti su cui l'assessore al Lavoro, Bruno Caruso, ha basato la strategia di rilancio dell'occupazione siciliana. Il bando per l'autoimpiego e l'autoimpresa è destinato ai Neet (giovani che non studiano e non lavorano). Si tratta di un intervento che rientra nel Piano di attuazione italiano della garanzia gio-

vani, stilato dal ministero del Lavoro a seguito della raccomandazione del Consiglio Ue del 22 aprile 2013 e ha come obiettivo di prevenire o contrastare il fenomeno della disoccupazione giovanile, garantendo ai giovani un'offerta qualitativamente valida di lavoro, di apprendistato o tirocinio, proseguimento degli studi o altra misura di formazione entro 4 mesi dall'inizio dello stato di disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione



formale. Quindi adesso sta ai giovani cercare di trovare la loro strada o il loro percorso di formazione nei 120 giorni immediatamente dopo il diploma ad esempio, la laurea o un licenziamento. Un lasso di tempo importante per centrare al meglio l'obiettivo finale: l'occupazione lavorativa. La Regione, nelle sue funzioni istituzionali, ha fatto suo tale obiettivo, «cercando - si legge nel piano di attuazione regionale - di garantire l'occupabilità dei giovani,

al fine di favorirne l'inserimento lavorativo, contrastando o prevedendo il fenomeno della disoccupazione». Cinque direzioni in cui muoversi, 5 percorsi per ottimizzare le risorse e inserire più giovani possibili nel mondo del lavoro. Garanzia giovani. Cinque bandi, destinati ai giovani tra i 18 e i 29 anni, per uno stanziamento totale di quasi 179 milioni di euro. Si articolano, in primis, interventi formativi, per un ammontare di 46 milioni di euro. Seconda strada, la mobilità transnazionale, con 2 milioni di euro, con cui saranno individuati enti che offrano opportunità di crescita ai giovani in contesti transnazionali. Ancora, nella stessa ottica, la mobilità nazionale, con altri 2 milioni di euro, per enti che permettano ai giovani di svolgere esperienze formative anche al di fuori della regione di residenza. Altri 4 milioni verranno utilizzati per enti che promuovano percorsi di tirocinio che si aprano anche oltre i confini nazionali, mentre quasi 53 milioni saranno utilizzati per l'attuazione di tirocini extracurricolari. E infine il bando per l'autoimpresa, con la possibilità di fruire del microcredito per la realizzazione del proprio progetto imprenditoriale.

ro. Seconda strada, la mobilità transnazionale, con 2 milioni di euro, con cui saranno individuati enti che offrano opportunità di crescita ai giovani in contesti transnazionali. Ancora, nella stessa ottica, la mobilità nazionale, con altri 2 milioni di euro, per enti che permettano ai giovani di svolgere esperienze formative anche al di fuori della regione di residenza. Altri 4 milioni verranno utilizzati per enti che promuovano percorsi di tirocinio che si aprano anche oltre i confini nazionali, mentre quasi 53 milioni saranno utilizzati per l'attuazione di tirocini extracurricolari. E infine il bando per l'autoimpresa, con la possibilità di fruire del microcredito per la realizzazione del proprio progetto imprenditoriale.

formative anche al di fuori della regione di residenza. Altri 4 milioni verranno utilizzati per enti che promuovano percorsi di tirocinio che si aprano anche oltre i confini nazionali, mentre quasi 53 milioni saranno utilizzati per l'attuazione di tirocini extracurricolari. E infine il bando per l'autoimpresa, con la possibilità di fruire del microcredito per la realizzazione del proprio progetto imprenditoriale.

F. M.

I CORSI DELLA SOCIETA

La classe del corso di mediatore culturale della St&t che si occupa di fornire le conoscenze e le competenze per l'inserimento nel mondo del lavoro di disoccupati



St&t, informatica e sociale contro la disoccupazione

Corsi di formazione per giovani disoccupati. Se ne occupa St&t, la società cooperativa che, dal 1999, mira a fornire le conoscenze e le competenze per l'inserimento nel mondo del lavoro a disoccupati. E lo fa a Biancavilla, a Giarre, a Caltagirone e a Catania con corsi in ambito sociale e informatico.

Mediatore culturale, clown therapist e animatore sociale i corsi dell'ambito sociale. Operatore grafico pagine web, Ms office avanzato, operatore informatico e back office invece quelli nell'ambito informatico. Corsi tenuti da docenti altamente qualificati. Non a caso la società è in possesso della certificazione Iso 9001. Non solo. Come precisa infatti la presidente della società, Raffaella Piccolo «nei corsi sono stati inseriti moduli altamente qualificanti che, oltre all'attestato di qualifica professionale valido nella comunità europea, prevedono, per chi conclude i corsi di informatica, l'ottenimento della patente europea». Non basta. «Agli allievi che concludono corsi dove non è previsto l'ottenimento della patente europea - conclude Piccolo - viene invece consegnato un tablet».

Tutti i corsi partiranno entro il 15 ottobre. Una straordinaria opportunità per consentire ai disoccupati di qualificare la propria professionalità: per esempio con il corso Back office che ha l'obiettivo di fornire ai partecipanti le competenze necessarie per la gestione ottimale del front-back office di strutture ricettive. In primo luogo il corso è finalizzato all'apprendimento e allo sviluppo delle com-

petenze comunicative e relazionali. Chi opera al front office, infatti, ricopre un ruolo strategico poiché i clienti associano l'immagine dell'azienda alla persona che li accoglie sia al telefono sia di persona.

L'operatore grafico pagine web è invece una figura con una formazione centrata sulla sensibilità grafico-estetica e specializzata nell'utilizzo di software di sviluppo grafico.

E poi c'è il corso clown therapist - assistente all'infanzia in cui l'operatore impara a rapportarsi con serenità nei confronti del disagio attraverso lo studio della richiesta introspettiva di aiuto, l'analisi dello stesso e il ricorso all'auto coscienza. Le difficoltà e i disagi fisici e psicologici rappresentano per un bambino un evento traumatico, l'operatore dovrà pertanto essere in grado di intervenire nei luoghi di malattia e di disagio più in generale.

E ancora il corso per animatore sociale che svolge attività finalizzate allo sviluppo delle potenzialità delle persone, promuovendo l'inserimento sociale e la prevenzione del disagio. L'animatore progetta e gestisce attività di carattere educativo, culturale e di intrattenimento a diretto contatto con bambini, adolescenti, anziani, portatori di handicap, soggetti con disturbi psichiatrici e così via. Gli ambiti di intervento fanno riferimento ad alcune principali aree: area socioculturale, area socioeducativa, area assistenziale e sanitaria.

L. S.

MARTEDÌ A RAGUSA

Mensilità arretrate sit-in dei lavoratori

PAOLA ALTOMONTE

Partirà martedì da Ragusa con un sit-in davanti alla sede del Centro per l'impiego la protesta dei lavoratori della formazione professionale. La concentrazione è fissata per le 10. È la decisione dei sindacati dopo le assemblee al termine delle quali Cisl Scuola, Flc Cgil e Uil Scuola hanno annunciato manifestazioni a oltranza dei lavoratori delle 3 filiere. Iniziative parallele saranno lanciate a Siracusa, Palermo e Agrigento, proseguendo in tutte le province e nei luoghi simbolo delle maggiori città.

«Crocetta continua a fare proclami, ad annunciare riforme del comparto e nel frattempo non è capace di adottare le soluzioni urgenti necessarie per pagare le mensilità arretrate dei lavoratori, che vanno da un minimo di 12 mesi a quasi 30», spiega Giovanni Migliore, responsabile Formazione della Cisl Scuola. «Mancano ancora - continua - le misure di sostegno al reddito per gli oltre 3mila lavoratori del settore licenziati e sospesi. Continuano a non essere avviati i percorsi affidati al Ciapi di Priolo, che avrebbero dovuto assorbire sia i 2.020 lavoratori licenziati o sospesi dagli enti revocati, sia i 1.753 degli ex sportelli multifunzionali da impegnare nelle azioni di Youth Guarantee». A questo si aggiunge nel frattempo, a causa dei ritardi dell'avvio della seconda annualità del Piano Giovani, la sospensione, da parte degli enti di formazione, di tutti gli altri lavoratori, per un accesso alla Cig in deroga che oggi non è finanziata. «Il governo e l'amministrazione comunale continuano a perdere tempo - prosegue Migliore - non strutturano i corsi dell'obbligo formativo e i servizi per il lavoro e non avviano i percorsi della terza annualità. Nel caos, invece, il presidente annuncia improbabili riforme». La Cisl lancia infine un appello a protestare insieme, «a tutti coloro i quali operano nel settore, al mondo dell'associazionismo, al mondo cattolico, ai lavoratori e alle loro famiglie e ai corsisti e alle loro famiglie, in attesa di riprendere i percorsi e per dire basta al massacro degli operatori della formazione professionale».

E intanto sono 22 gli enti della formazione professionale in Sicilia che negli ultimi due anni hanno visto revocare l'accredimento con la Regione e hanno, di conseguenza, proceduto al licenziamento dei dipendenti. Enti che occupano migliaia di lavoratori di cui la Regione aveva annunciato che si sarebbe fatta carico della situazione lavorativa. I sindacati ritengono occorra un tavolo per affrontare la grave crisi dei lavoratori dei 22 enti di formazione siciliani. E soluzioni.

www.facebook.com/stetscarl - www.st-scarl.it

ST&T s.carl

Reclutamento giovani per i corsi gratuiti

Corsi per:
 MEDIATORE CULTURALE
 CLOWN THERAPIST
 MS OFFICE
 BACK OFFICE
 ANIMATORE SOCIALE
 OPERATORE GRAFICO WEB
 OPERATORE INFORMATICO

Sedi corsuali: Catania, Biancavilla, Giarre, Caltagirone

ST&T conferma e rilancia il suo tradizionale impegno nell'ambito della formazione professionale e dell'educazione con attività rivolte all'inserimento lavorativo dei giovani dai 17 ai 45 anni.

MEEF
 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Sede: Catania - Via Villafranca 20 - Tel. 095 2162466 - Aperti dal lunedì al venerdì ore 8.00/18.00

DA GENNAIO 2016

Nuovi corsi formazione ma la riforma è al palo

LUCA SIGNORELLI

Nuovi corsi di formazione a partire da gennaio 2016. Anche se rimane ancora al palo la riforma tanto attesa che dovrebbe rivoluzionare il settore della formazione professionale siciliana, l'assessorato regionale alla Formazione guidato da Mariella Lo Bello compie il massimo sforzo, in termini di regole e risorse, per dare una boccata d'ossigeno al settore. Il dipartimento regionale guidato da Gianni Silvia ha messo a punto un bando della durata di un anno. Per dare il via alle istanze di accreditamento si attende che la Corte dei Conti registri il nuovo sistema di accreditamento, cioè di autorizzazione agli enti a svolgere i corsi. A quel punto ci saranno 45 giorni di tempo per le domande. L'intero iter e dunque l'avvio dei corsi è previsto a gennaio 2016. Gli enti dovranno presentare progetti di durata compresa tra 450 e 900 ore. La tabella di previsione di spesa è così divisa: ogni ora sarà finanziata con 129 euro, più dei 117 messi a disposizione lo scorso anno. Al momento i 178 milioni totali stanziati dalla regione per il rilancio dell'occupazione giovanile e per la salvaguardia dei 3 mila posti di lavoro che ruotano intorno al settore della formazione professionale, suddiviso di gran lunga i sindacati, che fanno notare come la somma stanziata sia grosso modo la stessa di qualche anno fa, quando erano ancora attivi molti di quegli enti finiti poi al centro di inchieste giudiziarie o colpiti da crisi finanziarie.

La strategia regionale è volta a elevare l'occupabilità dei giovani rafforzandone la posizione sul mercato del lavoro tramite interventi strutturali a rafforzare le opportunità di transizione dall'area non solo della disoccupazione, ma anche dell'inattività verso quella del lavoro. E così la Regione ha attivato tutte le misure previste dal programma garanzia giovani con una dotazione finanziaria di 178.821.388 euro. In particolare, 42 milioni di euro sono destinati all'accoglienza, 56 milioni finanziano la formazione, 15 milioni di euro i progetti di apprendistato, 10 milioni i tirocini.

La Regione destina anche una quota consistente, circa 20 milioni di euro dello stanziamento totale, all'autoimpiego per dare spazio a giovani con ambiziosi progetti imprenditoriali. Qui a seguito di un piccolo corso di formazione verranno finanziati i progetti di impresa ritenuti più meritevoli. Il governo regionale ha cercato di ampliare la platea dei beneficiari della garanzia giovani col piano giovani, a cui ha destinato altrettante risorse per percorsi di tirocinio destinati a giovani disoccupati-inoccupati, diplomati o in possesso di qualifica professionale, fino a 35 anni.



【 GIOVANI E LAVORO 】

Contratto di apprendistato una marcia in più per chi ha tra 15 e 29 anni

Previste agevolazioni economiche per gli imprenditori

Il contratto di apprendistato è la principale tipologia contrattuale per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni. L'elemento caratterizzante dell'apprendistato è rappresentato dal fatto che il datore di lavoro, nell'esecuzione dell'obbligazione posta a suo carico, è tenuto a erogare, come corrispettivo della presentazione di lavoro, non solo la retribuzione, ma anche la formazione necessaria all'acquisizione delle competenze professionali o alla riqualificazione di una professionalità. Mentre l'apprendista ha la convenienza di imparare una professione, il datore di lavoro ha la possibilità di beneficiare di agevolazioni di tipo normativo, contributivo ed economico. Il contratto di apprendistato è stato oggetto di diversi interventi legislativi: l'ultimo, in ordine di tempo, rappresentato dal decreto legislativo 81/2015 in cui è confluito il precedente testo unico, arricchendolo con alcune novità.

Quest'ultimo intervento è stato rivolto alla creazione di un sistema che integra istruzione, formazione e lavoro, soprattutto grazie alle 2 tipologie di apprendistato finalizzate all'ottenimento di un titolo di studio di livello secondario o terziario. Il contratto di apprendistato è per definizione un contratto di lavoro a tempo indeterminato, rivolto ai ragazzi di età compresa fra i 15 e i 29 anni anche se, per le regioni e le province autonome che abbiano definito un sistema di alternanza scuola-lavoro, la contrattazione collettiva può definire specifiche modalità di utilizzo di tale contratto, anche a tempo determi-

nato, per le attività stagionali. Il contratto di apprendistato prevede la forma scritta del contratto, del patto di prova e del piano formativo individuale (Pfi) che può essere redatto anche in forma sintetica all'interno del contratto stesso, quindi contestualmente all'assunzione. Il Pfi può essere definito anche in base a moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali. Solo nel caso di apprendistato professionalizzante è previsto l'obbligo, solo per gli imprenditori con più di 50 dipendenti, di proseguire a tempo indeterminato il rapporto di lavoro con almeno il 20% degli apprendisti presenti in azienda, altrimenti non si possono assumere altri apprendisti. Sono esclusi dal computo del triennio i rapporti di lavoro in apprendistato cessati per mancato superamento della prova, per dimissioni e per giusta causa. Il datore di lavoro, nel rispetto dei limiti previsti dalla legge, può comunque assumere un ulteriore apprendista, anche se non ha confermato a tempo indeterminato il 20% dei contratti nell'ultimo triennio.

Esistono 3 tipologie di contratti di apprendistato, diverse per finalità, soggetti destinatari e profili normativi: apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, apprendistato professionalizzante e apprendistato di alta formazione e di ricerca. La formazione integrata in un contratto di lavoro può essere utile, non solo per i giovani, ma anche per coloro che intendono acquisire nuove competenze per reinserirsi nel mondo



di lavoro. Per questo, tramite l'apprendistato professionalizzante, è possibile assumere anche lavoratori in mobilità o percettori di un trattamento di disoccupazione. Data la specifica finalità di riqualificazione professionale non è previsto alcun limite di età per tale rapporto di apprendistato. Il datore di lavoro - fino a quando non sarà operativo il libretto formativo - può rilasciare una dichiarazione per l'accertamento e per la certificazione delle competenze e della formazione svolta dall'apprendista. Il contratto di apprendistato determina numerose agevolazio-



Addio ai contratti a progetto dal 2016 stop alle partite Iva

Dal 25 giugno non è più possibile stipulare contratti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto, i Cocompro. I contratti di questo tipo già stipulati, continueranno a essere normati in base alla disciplina previgente. A partire dal 1° gennaio 2016, le collaborazioni di tipo parasubordinato o nella forma del lavoro autonomo saranno considerate come lavoro subordinato, qualora si concretizzino in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e organizzate dal committente rispetto al luogo e all'orario di lavoro. Tale presunzione di subordinazione non

opererà per le collaborazioni individuate dalla contrattazione collettiva nazionale, siglata dalle associazioni sindacali più rappresentative, anche per venire incontro a particolari esigenze produttive e organizzative del settore di riferimento; per le prestazioni intellettuali rese da soggetti iscritti ad albi professionali; per le attività prestate dai componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e dei partecipanti ai collegi e alle commissioni, in relazione alle loro funzioni; per le prestazioni rese a fini istituzionali nelle associazioni sportive e dilettantistiche riconosciute dal Coni.

L.S.

I TUTELATI, LA SCARSA PRODUTTIVITÀ, LE DIFFERENZE FRA TEORIA E PRATICA: GLI STEREOTIPI INTRALCIANO L'INSERIMENTO NEL MONDO DEL LAVORO

Troppi luoghi comuni quando si parla del rapporto tra i giovani e il mondo del lavoro. Spesso sono stereotipi che, purtroppo giocano un ruolo importante nell'inserimento occupazionale degli stessi giovani. Tra i più comuni ci sono quelli secondo cui i giovani non entrerebbero facilmente nel mercato del lavoro perché ci sono lavoratori tutelati che impediscono il ricambio generazionale; la "presunta" scarsa produttività di chi per la prima volta si affaccia in un contesto lavorativo o le differenze tra la teoria studiata tra i banchi di scuola o all'Università, e la pratica con cui poi ci si deve confrontare una volta entrati a far parte di un'impresa, azienda o società. In questa fase di crisi accentuata che vede un lungo susseguirsi di licenziamenti, blocco del turn over nel pubblico impiego, precarizzazione della popolazione più giovane, è davvero possibile asserire la presenza di una divisione tra lavoratori garantiti,

Le aziende pretendono esperienza ma non investono nella formazione

con contratti a tempo indeterminato e lavoratori precarizzati, occupati in modo discontinuo con contratti atipici? Nel 2010 l'Inps ha autorizzato quasi un miliardo di ore di cassa integrazione (tra ordinaria, straordinaria e in deroga) rispetto ai 245 milioni del 2005 mentre 142.863 sono stati i beneficiari del trattamento di mobilità. Senza contare i trattamenti di disoccupazione. In Veneto, nel 2010, sono state 124.817.662 le ore di cassa autorizzate. La crisi sta colpendo in termini diffusi tutte le fasce d'età e tutti i settori economici. In Italia, come mo-

strano i dati del Rapporto sulla coesione sociale Istat (2011), i giovani neet (Not (engaged) in Education, Employment or Training, ovvero che non lavorano e nemmeno studiano, ndr), sono circa 2,1 milioni, di cui 938 mila maschi e 1,17 milioni di femmine. Il 38% ha un'età compresa tra i 20 e i 24 anni (800 mila giovani) ed il 14% è di nazionalità straniera. Il 46% ha al massimo la licenza media, il 34% sono disoccupati e il 30% sono inattivi scoraggiati. Nel Nord i giovani neet sono 660 mila (247 maschi e 362 mila femmine) mentre al Sud il loro numero sale a 1,2 milioni (564 mila maschi

e 635 mila femmine). Gli studi dell'Oecd evidenziano che i neet sono giovani scoraggiati e marginalizzati, spesso costretti all'inerzia a causa di svantaggi multipli (bassa scolarità associata a disagio familiare, problemi di salute, povertà e altre forme di esclusione sociale). Si tratta di una fascia della popolazione che con maggior evidenza sta subendo gli effetti dei processi di scardinamento dello stato sociale che, in diversi paesi, hanno prodotto la dismissione dei piani di lotta all'esclusione sociale e hanno lesso pesantemente il diritto allo studio e all'accesso ai servizi socia-

li e sanitari. I problemi che incontrano i giovani italiani a trovare una qualche direzione e a emanciparsi dalla famiglia di origine, posticipando, quindi, l'ingresso nell'età adulta sono anche il riflesso della struttura del sistema occupazionale. In Italia, la ricerca di personale assume spesso contorni paradossali che si manifestano con inserzioni che aprono con: "cerchasi apprendista qualificato" o "cerchasi neolaureato con esperienza". Si tratta nella maggior parte dei casi di annunci che tradiscono la poca disponibilità dell'impresa a farsi carico

della formazione delle persone che intende assumere, anche se a tempo definito. Se è vero che parte delle competenze tecniche si acquisiscono con l'esperienza è, tuttavia, indispensabile che vi sia una qualche forma di accompagnamento codificata (e retribuita) nella fase di ingresso del giovane nella posizione lavorativa. Il risultato è quello di un mercato del lavoro fin troppo flessibile, al punto da permettere alle imprese di sperimentare ad libitum il lavoratore, giovane e adulto, attraverso l'utilizzo di forme contrattuali precarizzanti poiché discontinue, scarsamente retribuite che spesso non permettono nemmeno l'accesso alle misure di sostegno al reddito. La persistenza dei giovani in condizioni occupazionali discontinue pregiudica l'acquisizione di competenze formalizzate a causa della continua oscillazione in posizioni lavorative diverse.

O.G.

Under 30, lavoro e studio solo per l'8%

Rapporto Ocse. Italia in coda. Occupazione giovanile al 52,8% contro una media del 73,7%

L'Italia è l'ultimo paese dell'area Ocse per occupazione giovanile: appena il 52,8% dei giovani tra i 25 e i 29 anni ha un'occupazione, contro una media pari nell'area al 73,7%. Lo dice il rapporto dell'organizzazione di Parigi "Oecd skills outlook 2015", dedicato alle problematiche dell'occupazione giovanile. Penultima e terzultima in classifica sono rispettivamente Spagna (58,1%) e Slovacchia (66,9%). In Europa peggio dell'Italia ci sarebbe solo la Grecia, che però non è inclusa nella classifica Ocse. Ma non solo. In Italia aumentano anche i giovani inattivi, i cosiddetti Neet, che non sono né occupati né studenti. Nel 2013 i "Neet" sono arrivati arrivati al 26,09% degli under 30, quarto dato più elevato tra i Paesi Ocse con un incremento di 5 punti percentuali rispetto al 2008. La Penisola

è così al quarto posto tra i 34 Paesi Ocse per i giovani inattivi, dopo Turchia, Grecia e Spagna e a fronte di una media Ocse del 15%. Il rapporto sottolinea come il nodo di fondo sia la scarsa occupabilità dei giovani, perché magari non hanno le competenze richieste dal mercato del lavoro o non possono usarle in modo produttivo. Sotto questo profilo, l'Italia, dove la disoccupazione giovanile è oltre il 40%, l'abbandono scolastico tra i più alti e la preparazione spesso insufficiente, è a fondo classifica. I Governi, dovrebbero fare di più perché i giovani abbiano un buon avvio della loro vita lavorativa, mettendoli in grado di avere o di adattarsi alle competenze richieste. In Italia il 17% dei giovani lascia la scuola secondaria senza avere conseguito un diploma ed è la percentuale più alta dopo quella spa-

gnola. Il 60% di questi giovani ha scarse competenze matematiche, la seconda percentuale più alta dell'Ocse. Tra i giovani che completano la scuola superiore, è il 30% ad avere scarsa dimestichezza con i numeri. In entrambi i casi le percentuali italiane sono assai più elevate delle medie Ocse che sono rispettivamente, il 40% e il 20%. In Italia, tra l'altro, i neet sono il 18% circa dei giovani che hanno concluso un'istruzione professionale, dato indicativo delle difficoltà della transizione tra scuola e lavoro. Gli inattivi sono più diffusi, però, tra i giovani che si sono fermati alla scuola dell'obbligo (il 50% del totale dei neet), ma c'è anche un 10% con la laurea e il restante 40% ha il diploma secondario. Allo stesso tempo la Penisola è anche il Paese con la percentuale più bassa di giovani che as-



sociano studio e lavoro: solo il 10%. Il tasso di occupazione dei giovani tra i 25 e i 29 anni è del 50%, il secondo più basso dell'Ocse e inferiore di 20 punti rispetto a quello dei lavoratori tra i 30 e i 54 anni. Oltre il 50% dei giovani ha un lavoro temporaneo, cioè precario, la terza

percentuale più alta dell'Ocse, contro la media del 23%. Il 54% dei giovani italiani, inoltre, non ha esperienza di computer sul lavoro. Oltre il 30% riferisce poi di avere compiti di routine al lavoro e di imparare poco nei fatti.

O.G.

[TURISMO]

MONDO
lavoroStrutture ricettive
boccata d'ossigeno
+5% rispetto al 2014

Ma la destagionalizzazione è ancora lontana

E' un bilancio tutto sommato positivo quello del turismo in Sicilia. Che nell'estate appena trascorsa ha registrato un più 5% rispetto allo scorso anno. Perlomeno secondo il dato fornito da Nico Torrissi, presidente di Federalberghi Sicilia, il quale spiega: «La maggiore affluenza nell'estate 2015 rispetto a quella passata è una realtà. Ma i tassi di occupazione dei posti letto sono ancora tutt'altro che positivi».

Un rapporto ancora «troppo sbilanciato - per usare le parole di Torrissi - tra domanda e offerta» sembrerebbe insomma offuscare il cielo sereno sul turismo isolano. Su una terra che «all'estero - aggiunge il presidente di Federalberghi - ha una buona reputazione».

E che fa registrare un buon numero di presenze in tutta l'isola «dove i turisti - dice Torrissi - si fermano in genere 2-3 giorni in una città. Non di più. Ma perché magari quella rappresenta solo una tappa di un tour ben più che prevede soggiorni in diverse città dell'isola». Ma le città dell'isola esplodono di turisti solo d'estate. «Tanto che - aggiunge Torrissi - sempre più alberghi decidono di chiudere d'inverno». La destagionalizzazione sembrerebbe insomma ancora lontana.

Taormina, a detta del presidente di Federalberghi, resta la meta per eccellenza «anche se la tassa di soggiorno è stata fissata al massimo stabilito dalla legge». Ma non è questa l'unica battaglia da instaurare per il presidente di Federalberghi. «La nostra - continua Torrissi - è un'isola dominata dall'abusivismo - anche nelle strutture ricettive - e poi penso alle condizioni critiche dei collegamenti ferroviari, aerei, autostradali da migliorare. Ma soprat-



tutto bisogna ripristinare il collegamento autostradale tra Palermo e Catania che ha messo in ginocchio tanti settori. Senza contare i prezzi proibitivi di alcuni voli. Con costi divenuti insostenibili per il cliente medio, specie tra Catania e Milano. Bisogna insomma lavorare per attivare un maggior numero di voli, e senza scali intermedi, sapendo trattare con le compagnie presenti o cercandone altre». Non a caso, secondo i dati dell'Enac, Ente nazionale aviazione civile, il bimestre luglio-agosto vede in calo l'aeroporto di Catania che ha registrato un calo dell'8% con 1.543.820 passeggeri trasportati rispetto ai 1.682.692 dello stesso periodo dello scorso anno. Un trend negativo «bi-



Tour virtuale dei borghi d'Italia

Da Etroubles in Valle D'Aosta a Gangi in Sicilia passando per San Leo e Sermoneta. La bellezza dei borghi d'Italia sbarca attraverso un tour virtuale nel catalogo di immagini panoramiche di Street View, come segnala il Blog di Google Italia. «Vogliamo guidarvi in un tour - è scritto su un post - che vi porterà alla scoperta di alcuni borghi, gioielli del nostro Paese».

lanciato - come sostiene Torrissi - dai numeri dell'aeroporto di Palermo che che è passato dai 1.067.370 passeggeri del 2014 ai 1.129.531 con un incremento del 5,9%».

Da dove ripartire dunque per lo sviluppo? Dal turismo. Anzi, dal binomio vincente tra turismo e agroalimentare, così inscindibile in una regione come la Sicilia. I numeri parlano chiaro: in Italia i territori con i tassi di occupazione più alti sono caratterizzati da una specializzazione produttiva turistica o agroalimentare. Tra i primi 30 sistemi locali del lavoro per tasso di occupazione, ben 13 hanno una specializzazione produttiva legata al turismo e 5 sono a vocazione agroalimentare. So-

no esperienze che indicano che la filiera del cibo - dalla produzione alla distribuzione, al consumo - è oggi un formidabile moltiplicatore di opportunità per i territori. Nel primo semestre 2015 l'occupazione, non a caso, nei servizi di alloggio e ristorazione è cresciuta del 5,4% rispetto al primo semestre del 2013 con un +7,4% proprio nelle regioni meridionali. E negli ultimi tre anni si è registrato un boom di aziende agricole (+48,5%, sono quasi 113.000), soprattutto di quelle che affiancano all'attività agricola altre attività come la produzione di energia rinnovabile (+602%), la lavorazione dei prodotti (+98%) o fanno agriturismo (+16%).

P.A.

LIEVE AUMENTO DEGLI SCONTRINI

Bar e ristoranti
estate in linea
con l'inflazione

Segno verde per l'estate 2015. Almeno sul fronte dei bilanci familiari post vacanze. È quanto emerge dall'Osservatorio sui prezzi della Fipe, Federazione italiana pubblici esercizi, che evidenzia solo un lieve aumento degli scontrini per i servizi turistici e la ristorazione rispetto all'anno precedente.

A crescere di più è lo scontrino per il gelato: sia artigianale sia confezionato. Secondo l'ufficio studi della Fipe, l'estate appena trascorsa si è insomma conclusa con numeri che fanno ben sperare per il futuro e con una tendenza alla ripresa dell'economia che, seppure non abbia assunto dimensioni particolarmente sostenute, appare oggi meno fragile rispetto a qualche mese fa. Il buon esito delle vacanze estive ha sicuramente contribuito in maniera positiva a ridare ossigeno al settore e la ristorazione si conferma un pilastro inesauribile del turismo. Non bisogna infatti dimenticare che la spesa delle famiglie nei

servizi di ristorazione è stata nel 2014 di 73 miliardi di euro e che il fuori casa vale ormai il 34% dei consumi alimentari, con un trend di moderata ma costante crescita.

Lo scenario delineato dalla Fipe mostra in leggera crescita i prezzi dei beni e dei servizi turistici la cui variazione tendenziale passa dall'1% di luglio all'1,2% di agosto. L'incremento è stato determinato in particolare dall'aumento dei listini dei servizi di alloggio che, rispetto al 2014, sono saliti del 2,8%. Si mantiene invece intor-

no all'1% l'aumento dei prezzi nei servizi di ristorazione, in linea con l'andamento dell'inflazione, mentre registrano una significativa variazione negativa i servizi di trasporto a causa dell'andamento dei prezzi nel settore ferroviario. A livello generale i prezzi al consumo crescono dello 0,2% sia rispetto al mese precedente sia ad agosto 2014.

La maggiore variazione si è riscontrata invece nelle gelaterie. Complice l'alta stagione per la categoria merceologica e un meteo favorevole si è infatti registrato un +2,3% per il gelato artigianale e un +2,2% per il gelato confezionato rispetto ad agosto 2014. E buone, per la Fipe, le prospettive, anche in ottica futura, su molteplici fronti: prezzi, consumi, occupazione. Atteso, in particolare, un incremento per il comparto dei consumi alimentari fuori casa di circa l'1%, accompagnato da una ripresa dell'occupazione stimata intorno all'1,1%.

J.N.

CONFESERCENTI: «INVERSIONE DI TENDENZA DOPO 3 ANNI DI SALDO NEGATIVO. PERÒ È ANCORA TROPPO PRESTO PER PARLARE DI RIPRESA»



NEGOZI NEL CENTRO DI CATANIA

Centri storici deserti con negozi dalle saracinesche abbassate e dalle insegne spente. Un triste panorama che, negli ultimi anni di crisi e anche a causa del boom dei centri commerciali sorti nelle periferie, sembrava destinato a rimanere immutato. Ma su cui adesso, invece, si intravede un segnale in controtendenza.

«Un primo, timido segnale di ripresa» come lo definisce il presidente di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina, il quale, reduce dal meeting 2015 di Perugia, spiega: «Negli ultimi tre anni, abbiamo sempre registrato un saldo negativo tra natalità e mortalità delle imprese nei centri storici. Ma adesso qualcosa sta cambiando. Tanto da intravedere un segno più». Un importante segno più dato che, come afferma Salvatore Politino, direttore della Confesercenti Catania, «i centri storici rappresentano una realtà da

Negozzi nei centri storici delle città
si accende un'insegna di speranza

valorizzare perché hanno una doppia funzione, economica e sociale. Tanto che abbiamo anche chiesto all'amministrazione comunale che vengano previsti incentivi per quegli imprenditori che decidono di investire nel centro storico».

Certo, è ancora presto per mettersi letteralmente alle spalle l'immagine di un centro storico «desertificato» ma un'inversione di tendenza comincia a essere chiara.

«Un po' - precisa Messina - per il calo dei canoni di locazione nel centro storico. Ma anche perché l'elevato numero di B&B ha determinato una

ripresa dei centri storici con numerose attività di ristorazione e di intrattenimento».

L'avvio della ripresa italiana, secondo lo studio che Confesercenti ha realizzato con il Ref, per ora, è guidato principalmente dalla spesa delle famiglie. Infatti nel 2015 i dati sulle vendite al dettaglio hanno mostrato segnali di stabilizzazione e, quindi, la fase peggiore dovrebbe essere superata: nei prossimi anni, allora, le imprese del commercio al dettaglio torneranno ad aumentare, dopo tre anni di saldi negativi e, nel 2017, saranno 5 mila.

Si può quindi prevedere «uno scenario di progressivo, seppure lento, ripopolamento, anche se con profonde differenze a seconda del settore». Questi e altri temi sono stati affrontati nel corso del Meeting 2015 che, per l'associazione, ha rappresentato l'occasione per fare il punto sulla crisi economica riscontrando, come ribadito dal presidente della Confesercenti Sicilia, l'avvio della ripresa grazie soprattutto al forte traino del turismo.

Le difficoltà, però, non mancano. Confesercenti evidenzia per esempio, sul fronte turismo, una dotazione in-

frastrutturale che «è inferiore rispetto ai competitor» e un fisco che «tartassa i turisti» in vacanza in Italia chiedendo loro circa 2,4 miliardi di euro l'anno. Una vera e propria stangata, dovuta non solo a un'Iva sui prodotti turistici superiore di 1,5 punti alla media europea, ma anche ad una tassa di soggiorno «particolarmente esosa». Sul fronte fiscale c'è anche il problema, sollevato dal presidente nazionale Massimo Vivoli «della mancata estensione delle deduzioni Irap alle imprese stagionali». Ma alla voce ostacoli figura anche il grande tema dell'abusivismo e dell'illegalità che si può affrontare, per esempio, incrociando le banche dati di Camere di commercio, Inps e Agenzia delle Entrate. Tutte questioni, dalla tassa di soggiorno all'incrocio dei dati, su cui il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha promesso un impegno da parte del governo.

Confesercenti, Salvo Politino: «Serve una programmazione turistica seria che possa rilanciare anche il commercio»

Direttore qual è la fotografia del commercio a Catania? Purtroppo non buona. Calo dei consumi, pressione fiscale, sprechi e maggiore sostegno dei Fondi burocratici, scarsa attenzione verso la piccola impresa, sono solo alcuni dei problemi con cui le nostre imprese si confrontano giornalmente. Aspettiamo di vedere come si chiude il terzo trimestre dell'anno, per ora è di oltre un centinaio di attività il saldo negativo del mondo del turismo e del commercio.

Confesercenti ha una formula per ripartire? Sicuramente la nostra città deve puntare più sul turismo, dove si potrebbe fare molto meglio. A cominciare da una programmazione per obiettivi e deve assolutamente permettersi una

programmazione, Servono maggiori controlli sulla spesa pubblica per eliminare gli sprechi e maggiore sostegno dei Fondi delle leve del ritorno alla crescita ed essere messo in cima all'agenda politica. L'Amministrazione dovrebbe adottare un piano di riqualificazione del Centro storico, prevedendo sgravi fiscali per le nuove imprese e aliquote imu ridotte per gli immobili ad uso commerciale. Dobbiamo rivalorizzare i mercatini storici, curare il decoro urbano, la segnaletica, migliorare i servizi di trasporto pubblico e di accoglienza. E poi allungare la stagione turistica, posticipando la chiusura dei lidi balneari e sviluppando un calendario di eventi specifici con la creazione di circuiti secondari e di azioni mirate per determinate fasce di turismo. La nostra è una città che può dare una programmazione per obiettivi e deve assolutamente permettersi una

per i prossimi anni contro le misure a destagionalizzazione dei flussi. Così



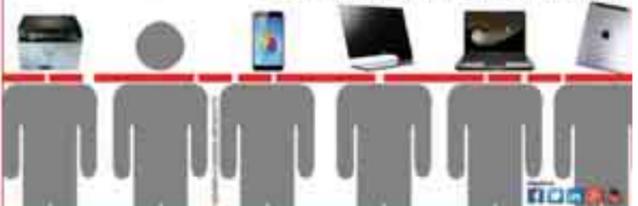
come sarebbe importante una formazione professionale obbligatoria per chi opera nel settore, costituita da una serie, qualificata e certificata "istruzione turistica". Di contro va assicurata loro la parità delle condizioni di lavoro e d'impresa, il che significa che le Istituzioni non devono dare tregua all'abusivismo e alla concorrenza sleale.

La linea rossa che ti farà perdere la testa



Scopri il nuovo negozio on-line
www.gapterranova.com
oltre 40.000 articoli di informatica disponibili

G.A.P. Terranova - via E. Bellia, 115 - Paternò (CT) Tel. 095.851649 - 857970
gapterranova@gmail.com 348 5804928





[SINDACATI]

«Il diktat: puntare su infrastrutture»

Rosaria Rotolo (Cisl): «Impiegare le risorse europee per mettere in rete sistema di scali e mobilità»

ROSARIA ROTOLO*

I tantissimi immigrati arrivati a Catania hanno permesso di mettere in risalto l'esistenza, nel territorio, di molte associazioni in grado di forti slanci solidaristici, di impegno e di sacrificio. Una società che funziona. L'altra faccia di quella medaglia è il Cara di Mineo, dove traspare in tutta la sua evidenza uno spreco di risorse servito alla politica per alimentare circuiti clientelari lontani dai principi di accoglienza e condivisione. C'è in Sicilia, e anche a Catania, una società che si muove, che si impegna, ricca di idee e progetti che però non riesce a emergere. E c'è anche una politica ingessata, immobile nei suoi riti e nelle sue relazioni, che si alimenta della sua autoreferenzialità. È l'immagine di una classe dirigente che si è mostrata incapace di governare i tanti disastri economici che hanno colpito anche il territorio etneo. Disastri legati a una concezione non sana delle dinamiche economiche, legate spesso a un sistema di relazioni illegali e sommerso, interrotto solo dall'intervento della magistratura. L'impressione è che la politica locale e siciliana sia assente o pensi ad altro, rispetto a quanto accade nel territorio. Lo dimostrano due governi regionali finiti per cause non naturali; col terzo che appare sempre più inadeguato ad

Per il sindacato la città metropolitana di Catania dovrà governare le economie di sistema accelerare la riorganizzazione della spesa recuperare risorse con accorpamento di settori e soppressione di partecipate, integrare il trasporto pubblico e razionalizzare la raccolta rifiuti



DA SINISTRA, MAURIZIO ATTANASIO, ROSARIA ROTOLO, ROSARIO PAPPALARDO

affrontare una situazione siciliana, con ancora alti livelli di crisi e povertà crescenti, e incapace a sfruttare le risorse che arrivano dalla Comunità Europea. Eppure la Sicilia è ancora fra le regioni europee a Obiettivo 1: i fondi dal 2000-2006 non sono riusciti a cambiare il volto; la dotazione 2007-2013 è stata poco sfruttata perché il sistema tende a distrarre le risorse per altro; la programmazione 2014-2020 offre tanti motivi di preoccupazione perché non appare chiaro ancora su quali settori la politica vuole puntare, mentre l'Europa ha già individuato gli assi di intervento.

L'avviato processo di istituzione delle città metropolitane e dei liberi consorzi di Comuni porterà a nuovi livelli di governo del territorio e apre scenari che impongono fin d'ora alla politica, alle istituzioni locali e alle forze sociali nuove scelte strategiche. Per la Cisl, la città metropolitana di Catania dovrà governare le economie di sistema, accelerare il processo di riorganizzazione della spesa nei campi della sanità, della tariffazione, dei servizi ai cittadini e alle imprese, recuperare risorse con l'accorpamento dei settori e la soppressione delle partecipate, integrare il trasporto pubblico lo-

cale e razionalizzare la raccolta dei rifiuti, attirare investimenti produttivi. È necessario impiegare le risorse europee per dotare il territorio delle necessarie infrastrutture, per mettere in rete il sistema degli scali e della mobilità puntando sulle eccellenze dei nostri territori: le produzioni di alta tecnologia, il turismo culturale e la filiera agroalimentare. Sono funzioni importanti, perché la crisi ha acuito la povertà delle famiglie, con lavoratori rimasti senza occupazione e senza ammortizzatori sociali, con imprese senza più strumenti per affrontare l'oggi e il domani e un

tessuto economico privo ancora di infrastrutture importanti. Lavoratori e cittadini devono poter guardare con rinnovata speranza alle prospettive che tali cambiamenti porteranno, sia in termini di progresso, di servizi e di occupazione. Tutto ciò ha però bisogno di una nuova classe dirigente che possa esercitare la governance degli eventi, in atto e futuri, in modo ben diverso dal passato, in possesso di nuove competenze, capace di scrollarsi di dosso i rapporti storici con il malaffare ed essere in grado di pianificare le necessarie strategie di sviluppo. Deve aprirsi una stagione di confronto con la creazione di nuove alleanze sociali, con una nuova assunzione di responsabilità, per una più incisiva attività di contrattazione. Occorre, infatti, un più efficace ruolo di rappresentanza, una più forte azione propositiva e una più concreta capacità realizzativa. La Cisl a Catania ha già fatto partire un processo di ricambio generazionale e di rinnovamento del proprio modello organizzativo, che valorizzi il radicamento nel territorio e nei posti di lavoro, che porti tutele ai giovani che ne hanno bisogno, con delegati in possesso di adeguate competenze che attraverso la contrattazione porti a concrete opportunità di crescita, sviluppo e occupazione.

*Segretaria generale Cisl Catania

SERVIZIO SANITARIO

Medici in piazza

Una manifestazione nazionale a novembre di tutta la categoria medica per «richiamare l'attenzione sulle criticità emergenti del Servizio sanitario nazionale». Ad annunciare l'intenzione di organizzare una protesta di livello nazionale è il segretario della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Luigi Conte. «Andiamo avanti con la mobilitazione - spiega Conte - in vista degli Stati Generali della medicina in programma per il 21 ottobre. Il punto è far emergere le criticità che stanno minando il Servizio sanitario nazionale (Ssn)». La mobilitazione dei medici, sottolinea, «riguarda vari temi, e il primo problema è il defianziamento del Ssn». Rispetto poi al provvedimento in preparazione da parte del ministero sull'appropriatezza delle prestazioni sanitarie, «siamo su posizioni non in sintonia col ministero: l'appropriatezza, infatti, la si persegue con altri metodi e non con il metodo sanzionatorio nei confronti dei medici». Inoltre, rileva, «molti dei 208 esami indicati nel provvedimento come a rischio inappropriata sono desueti e già non utilizzati. Non vorremmo concludere Conte - che tutto si rivelasse solo una parvenza, mentre in realtà non si fa nulla».

TRASPORTI

Altre 8 ore di sciopero il 6 ottobre in Sicilia

Secondo sciopero nel giro di pochi giorni per i trasporti pubblici siciliani. Lo hanno proclamato i sindacati Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, dopo lo stop di qualche giorno fa. I servizi saranno fermi per 8 ore il 6 ottobre (all'Ast, Amat di Palermo e le aziende che aderiscono all'Anav, lo sciopero del personale di movimento sarà nella fascia compresa fra le 9.30 e le 17.30, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20 per le aziende che fanno parte dell'Anav; l'intera giornata per gli impiegati degli uffici e degli impianti). «Non possiamo più tollerare - spiegano i tre segretari di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti Franco Spanò, Amedeo Benigno e Agostino Falanga - i tagli della Regione, doppi rispetto alle previsioni della Finanziaria, pesanti e ingiustificati che stanno mettendo in ginocchio i trasporti nelle città e nelle aree urbane ed extraurbane della Sicilia». Sul capitolo di spesa dei trasporti urbani per il 2015 è stata stabilita un'ulteriore riduzione dei corrispettivi a partire dal 1 luglio del 15% che, aggiungendosi al 20% degli anni precedenti e alla annunciata ulteriore riduzione del 25% per il 2016, posiziona la Sicilia come fanalino di coda fra le regioni d'Italia.

CGIL. La Sicilia nella morsa della crisi: il segretario generale di Catania, Giacomo Rota, dipinge un quadro a tinte fosche

«La crisi si supera con i lavori pubblici»

PAOLA ALTOMONTE

Un quadro a tinte fosche da cui, tuttavia, è ancora possibile uscire, ma solo se da Roma e da Palermo giunge un netto cambio di rotta. È il quadro dipinto dal segretario generale della Cgil Catania, Giacomo Rota, alla luce della crisi che, ormai da troppo tempo, stringe in una tenaglia il Sud e la Sicilia e a cui non si sottrae la provincia di Catania. «Anche nel passato abbiamo vissuto periodi di crisi - spiega Rota - ma questa è molto diversa dalle altre, intanto perché ha ormai superato i 7 anni e poi perché siamo in presenza di una crisi generalizzata che ha impoverito l'intero tessuto produttivo catanese e non, come nel passato, solo alcuni suoi settori. I numeri parlano chiaro: la richiesta di ammortizzatori sociali, solo a giugno, a Catania, riporta 61.017 ore di cassa integrazione ordinaria. Un dato che per la Sicilia è di 485.675 ore. Sono numeri che non hanno bisogno di altri commenti e che raccontano di una crisi che non ha tralasciato alcun comparto. L'edilizia, che era l'ossatura della nostra economia, vede le iscrizioni che sono circa la metà delle cessazioni. Nella farmaceutica 68 ricercatori sono a rischio alla Myrmex e non vivono periodi migliori né la Pfizer né la Sifi. Il commercio vede, nella nostra provincia, da gennaio a giugno,



GIACOMO ROTA, SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL CATANIA

3.228 esercizi che hanno dovuto abbassare le saracinesche per non riaprirle più». Quanto al settore agricolo «ha enormi potenzialità - chiarisce Rota - ma si pone, oggi più che mai, con questa crisi e con i flussi migratori in atto, il tema della qualità del lavoro perché non è più tollerabile che nelle campagne i lavoratori continuino a morire». La Cgil e la Flai di Catania hanno acceso i riflettori sul caporalato

promuovendo il docufilm "Terranera", che ha contribuito a far luce nel contesto nazionale sui fenomeni di stretta attualità e che riguardano le troppe illegalità nei campi in tema di lavoro. «Non è più rinviabile - tuona Rota - l'approvazione di una normativa efficace che riesca a colpire le aziende complicità dei caporali e che preveda l'incontro in luoghi pubblici della domanda e dell'offerta di lavoro». Quale, dunque, in

«Necessari la messa in sicurezza di scuole e di uffici nonché interventi contro il rischio idrogeologico. Quanto alle ferrovie auspichiamo il raddoppio della linea Catania Palermo»

questo quadro, la via d'uscita? «Intanto devo dire senza mezzi termini - continua Rota - che il governo Renzi si disinteressa totalmente della Sicilia e che il governo Crocetta, dopo un inizio che andava nella giusta direzione, si muove senza alcuna progettualità. Una svolta può realmente avvenire solo se ripartono i lavori pubblici per dare una scossa all'economia e ammodernare la nostra provincia e la nostra regione. Penso alla messa in sicurezza di scuole e uffici, ai lavori necessari contro il rischio idrogeologico. E gli ultimi giorni sono stati solo l'ulteriore conferma di quanto sia indispensabile. Per quanto riguarda i lavori ferroviari auspichiamo il raddoppio della linea Catania-Palermo, perché non deve rappresentare un'utopia pensare che i 2 capoluoghi possano essere collegati in 2 ore, magari utilizzando il vecchio pendolino». Poi c'è l'infrastrutturazione portuale «ma dal governo centrale - dice Rota - per adesso non ci sono segnali e quello della Regione è riuscito a produrre poca cosa se non addirittura riforme pesanti, come quella della Formazione che, in pratica, è solo macelleria sociale. Non si esce dai luoghi comuni, come il voler continuare a considerare i forestali un problema di assistenzialismo senza tenere in conto la necessità della tutela e della valorizzazione del patrimonio boschivo siciliano».

Tutta la qualità
che esiste su strada.
Da oltre 50 anni al tuo servizio.



[SINDACATI]

MONDO
lavoro

«Sarà un autunno gelido ma non staremo inerti»

Uil Catania: «Siamo pronti alla protesta e alla mobilitazione»

PAOLA ALTOMONTE

«**A**ltro che autunno caldo! Per tante, troppe, famiglie catanesi saranno mesi gelidi, semplicemente perché non potranno riscaldare le proprie abitudini: un indicatore di scivolamento oltre la soglia di povertà che cresce in terra d'Etna, dove segnali di ripresa proprio non se ne vedono. Fortunato Parisi, segretario generale della Uil di Catania, denuncia il «vuoto di politiche per la Sicilia e il Meridione nelle strategie del Governo». E avverte: «Non siamo disposti a restare inerti dinanzi al declino economico e sociale di questa provincia. Ancora nei giorni scorsi, dall'assemblea nazionale Uil che si è tenuta a Bari, abbiamo lanciato idee e proposte per lo sviluppo. Se necessario, però, siamo pronti alla protesta e alla mobilitazione».

La crisi "morde" ancora. Soluzioni per invertire la rotta?

«I fatti, la storia di questo Paese, dimostrano che gli uomini soli al comando non producono mai nulla di buono. Ecco perché, proprio dall'assemblea nazionale di Bari, abbiamo lanciato alle istituzioni politiche e alle altre forze sociali e datoriali la proposta di un patto di partenariato che parta da Catania e solleciti, poi, un'assunzione di responsabilità a Regione e governo nazionale».

Un Patto. Per fare cosa?

«Partiamo da un dato, fornito dall'Ufficio nazionale Uil Politiche del lavoro. Tra gennaio e giugno, a Catania e in Sicilia, le attivazioni di impiego pubblico e privato sono diminuite dell'1.8 per cento rispetto allo



FORTUNATO PARISI SEGRETARIO GENERALE UIL CATANIA

stesso periodo dello scorso anno. In Italia, invece, sono cresciute del 3.9. Insomma, la forbice si allarga. Rivendichiamo, quindi, un piano straordinario per la nostra terra che si fondi su occupazione, efficienza della Pubblica amministrazione e valorizzazione del personale, riduzione degli oneri burocratici, legalità, ricerca e innovazione, internazionalizzazione, istruzione e formazione, infrastrutture».

C'era una volta la "questione meridionale"...

«Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che, senza rilancio del Sud, l'Italia non cambia verso. Il nostro leader, Carmelo Barbagallo, ha denunciato che il governo sembra volersi limitare all'amministrazione dell'esisten-

za per quanto riguarda il Meridione. Ma è andato ben oltre. Ha lanciato una sfida, chiedendo opere infrastrutturali e offerto una disponibilità concreta: flessibilità contrattuale per un periodo determinato a favore di tutti coloro che verranno a investire in Sicilia e nelle altre regioni meridionali. Anche questo, però, impone l'impegno delle istituzioni pubbliche per rimuovere le barriere burocratiche, impedire le infiltrazioni criminali e stanare i corrotti».

Purché si lavori, va bene tutto?

«No. Non è per nulla casuale, d'altronde, che proprio la Uil catanese assicuri ormai da tempo particolare attenzione e convinta partecipazione alla Giornata mondiale per il lavoro dignitoso, contro la povertà e

l'esclusione sociale. E' promossa ogni anno a febbraio dall'Ilo, l'Organizzazione Onu per il Lavoro, ma noi ci sforziamo di celebrarla ogni giorno con le nostre battaglie e assicurando servizi, assistenza sindacale e legale, a tutti i cittadini. No, non ci va bene tutto! A Catania e provincia sfruttamento e illeciti dilagano. Per questo, sollecitiamo che venga accolta la proposta lanciata dalla Uil di Carmelo Barbagallo al Governo Renzi affinché destini un miliardo di euro in un triennio al finanziamento di un progetto per la sicurezza, il contrasto al lavoro irregolare e sommerso, la lotta al caporalato».

Serve buona occupazione. Come si fa a crearla?

«Proprio perché partiamo da una condizione di inaccettabile ritardo, pretendiamo che si torni a parlare di fiscalità di vantaggio. Tagli a enti locali e Regioni, invece, penalizzano il Meridione provocando una paradossale fiscalità di svantaggio. Dal governo nazionale, e se possibile pure da quello regionale, rivendichiamo inoltre una politica industriale degna di questo nome. Basta con i premi a pioggia che non sono serviti a ridurre l'eccessiva frammentazione del sistema delle imprese a Catania e in tutto il Sud, né a ridurre il costo del denaro per gli investimenti. Servono incentivi, purché siano mirati: noi della Uil, ad esempio, suggeriamo premi e agevolazioni non solo per le aziende che portano al Sud il capannone produttivo, ma anche per quelle che qui impiantano il core-business della loro attività».

UN SINDACATO NUOVO

CISL CATANIA

Catania Via Etna 55 - T. 095 317930

Facebook Twitter YouTube

IL SINDACATO DEI CITTADINI

IL FUTURO DI CATANIA
E' NEL LAVORO DI TUTTI.
LA UIL C'E'.

U.I.L. Unione Italiana Lavoratori
Via A. di Sangiuliano, 365 Catania - Tel. 095-312106 - 321938

facebook www.uilcatania.it

L'azione della Federazione pensionati Cisl Sicilia per un welfare che concili esigenze di giovani e anziani

«L'uomo al centro della società»

Alfio Giulio: «Vigileremo affinché vengano spesi al meglio i fondi Pac»

JESSICA NICOTRA

«**L**a crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano». Attorno a questa preoccupazione contenuta in una frase dell'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium e all'obiettivo di far tornare al centro dell'azione della politica e delle istituzioni la persona nella sua umanità in una società che emargina gli ultimi, si sviluppa l'impegno della Federazione dei pensionati della Cisl in Sicilia.

Tutto partendo dai dati che mostrano la massiccia presenza nell'Isola degli over 65, il 20% della popolazione complessiva e l'indice di vecchiaia è pari a 137,5, ogni 100 giovani vi sono più di 137 ultrasessantacinquenni, cresce la disoccupazione giovanile, e questo conferma il ruolo dei nostri pensionati di ammortizzatore sociale delle famiglie. Se si raffrontano questi dati con le scarse risorse destinate alle politiche sociali, rispetto alle altre città italiane (solo 86 euro di spesa procapite a Palermo, 75 a Catania, 91 a Ragusa, 70 a Trapani, la più bassa Messina 59 euro, rispetto ai 159 euro a Milano), si comprende l'importanza dell'impegno della Fnp Cisl. «La nostra regione è sull'orlo di una frattura sociale - spiega Alfio Giulio, segretario regionale Fnp Cisl Sicilia - finora la classe politica ha mostrato solo incapacità nella gestione delle poche risorse a disposizione, il caso dei fondi Pac in ritardo in molti Comuni, ne



ALFIO GIULIO, SEGRETARIO REGIONALE FNP SICILIA

è la prova. Saremo sempre più sentinelle - ribadisce Giulio - solleciteremo sempre di più le amministrazioni locali, come facciamo da tempo, affinché vengano spesi al meglio i fondi Pac per l'assistenza domiciliare». Proprio sui fondi, la preoccupazione della Cisl è confermata dai dati in possesso dell'assessorato regionale alla Famiglia. «Secondo l'assessorato, rischiamo di perdere parte di queste somme, è un fatto gravissimo, bisogna richiamare alla responsabilità i sindaci, troppe amministrazioni non sono state in grado di portare avanti una adeguata progettazione per l'utilizzo

delle risorse e molti progetti non sono stati approvati». Aggiunge Giulio. «Serve rivedere subito il modello di gestione della spesa sociale per questo dobbiamo collaborare tutti insieme parti sociali e istituzioni». Intanto cresce la povertà, le famiglie povere in Sicilia ormai sono il 41 per cento, e il maggior numero delle pensioni, ben quasi 600 mila, superano di poco gli 800 euro, 445 mila poco più di 400 euro.

«Le nostre battaglie - prosegue il segretario regionale Fnp Cisl Sicilia Giulio - mirano ad un welfare intergenerazionale che concili le esigenze dei

giovani e degli anziani, lavoro per i primi, maggiore sostegno di vere politiche sociali per i secondi: obiettivi conciliabili con un maggiore impegno delle istituzioni». A preoccupare il sindacato anche lo scarso livello delle prestazioni sanitarie, secondo un'analisi Istat che fotografa il fenomeno della rinuncia alle prestazioni sanitarie, appare evidente una netta frattura tra Centro-Nord e Mezzogiorno, con percentuali di rinuncia alla cura che oscillano tra il 6.2% registrato nel Nord-Ovest e il 13.2% nel Sud. «E' necessario un maggiore impegno dei governi nazionale e regionale per migliorare la distribuzione dei servizi soprattutto nelle province. Noi siamo pronti a continuare il nostro impegno su tutte questi nodi che rendono difficile la vita dei nostri pensionati, ma non solo. Abbiamo appena concluso la nostra assemblea organizzativa - conclude Giulio - che non ha fatto altro che ridarci nuovi stimoli, motivazioni e senso della direzione. Ma non possiamo farcela da soli. Dobbiamo ritrovare le ragioni dello stare insieme. Nei momenti bui, camminare uniti aiuta».

La Fnp Cisl presente in tutta la Sicilia con le sedi di Palermo (tel. 091343375), Trapani (0923541198) Catania (095317255), Agrigento (0922 594886), Caltanissetta (093427546), Enna (0935504006), Messina (090363577), Ragusa (0932622040) e Siracusa (0931315090-91-92) e la sede regionale del capoluogo siciliano (091/6252175), è da sempre pronta ad offrire assistenza ai pensionati e alle loro famiglie.

CGIL

Camera
del Lavoro
Metropolitana

Via Crociferi, 40
Catania
Tel. 095 7198111
www.cgil.it

Mercato immobiliare, primi segnali di ripresa

Nel secondo trimestre dell'anno attestata una crescita del 6,8% rispetto allo stesso periodo del 2014

Riparte il mercato immobiliare nel secondo trimestre dell'anno che, rispetto allo stesso periodo del 2014, guadagna un +6,8%. E' quanto emerge dall'osservatorio dell'agenzia delle entrate. Il settore commerciale segna un +10,3%, il residenziale un +8,2% e le pertinenze un +6,1%. Restano col segno meno il comparto produttivo (-8%) e il terziario (-3,8%). La crisi del mercato immobiliare sembra essere finita in tutta Europa e anche in Italia dove per la 2016 si prevede di arrivare a 500mila compravendite grazie alla maggior facilità di accesso ai mutui, l'attesa della ripresa economica e la domanda dall'estero. Sono i dati contenuti nell'European outlook 2016 di scenari immobiliare. Se i mercati immobiliari crescono più del Pil in tutta Europa come volumi scambiati, le quotazioni sono ancora in calo e i prezzi destinati a rimanere bassi a lungo per la bassa inflazione del continente. «La crisi immobiliare - spiega il rapporto - pare definitivamente terminata. Si apre un mercato con quotazioni stabili e una forte domanda di innovazione e qualità di prodotti».

Un ruolo notevole nella ripresa lo potrebbero avere gli immigrati. «Nello scorso decennio - dice Mario Breglia, presidente dell'Istituto di studi e ricerche "Scenari immobiliari" - i lavoratori stranieri hanno comprato oltre un milione di case in Italia. Una corretta politica dell'accoglienza e del lavoro può aiutare l'inserimento sociale anche attraverso la residenza e questo rimette in moto anche il sistema immobiliare». La nota trimestrale dell'osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia delle entrate dice poi che il mercato delle abitazioni - nel periodo aprile-giugno 2015 - ha registrato 116.514 transazioni nel settore residenziale, segnando un +8,2% rispetto alle 107.647 transazioni rilevate nello stesso trimestre dello scorso anno. La migliore performance si osserva al Nord (+10,3%), mentre al Centro e al Sud il rialzo si attesta intorno al 6%. Le grandi città mostrano tutte significativi risultati di crescita: Torino e Palermo registrano rispettivamente un

+16,3% e +16,1%, seguite da Firenze (+11,8%), Milano (+9,2%), Roma (+5%) e Genova (+4,4%); ripresa più modesta, invece, per Bologna (+3,2%) e Napoli (+0,5%). Nel territorio provinciale, il primato del mercato residenziale spetta a Milano, con un rialzo di oltre il 16%, seguita da Bologna e Genova, che superano abbondantemente quota 13%, e Firenze (+10,3%). Nel comparto non residenziale, rispetto allo stesso trimestre del 2014, risulta in positivo solo il settore commerciale, che con 6.719 transazioni, registra un incremento del 10,3%. Ancora in ribasso, invece, le compravendite di immobili nel settore produttivo (-8%) e in quello del terziario (-3,8%). In particolare, il comparto produttivo risulta sostanzialmente stabile al Centro, mentre registra valori negativi al Nord (-8,2%) e soprattutto al Sud (-16%); sul settore terziario invece pesa la performance negativa del Nord (-7,7%), che da solo muove oltre la metà del mercato, a differenza del Centro che, in

Tra aprile e giugno 2015 registrate 116.514 transazioni: l'8,2% in più degli stessi mesi dell'anno scorso. La crisi è solo un ricordo e per il 2016 in Italia si prevede di arrivare a 500mila compravendite grazie alla maggiore facilità di accesso ai mutui l'attesa della ripresa economica e la domanda dall'estero

controtendenza, fa segnare un deciso rialzo del 16,3%. In tutta Europa il mattone ha iniziato a sollevarsi la testa. E le proiezioni lasciano ben sperare anche per il 2016. Ma è troppo presto per cantare vittoria. Mario Breglia avvisa: «La ripresa c'è, ma non ha niente a che vedere con il boom di 10 anni fa. Perché anche se le compravendite sono in aumento, non si tornerà più ai livelli pre-crisi. Nemmeno in Italia, dopo l'ipotetica abolizione delle tasse sulla prima casa». E in Europa che succede? Rispetto al trimestre precedente, è stato rilevato un aumento delle compravendite dello 0,3% nell'area Euro e un aumento solo di poco inferiore, pari allo 0,2%, all'interno dell'Unione Europea. Ancora migliori sembrerebbero gli aumenti su base annua, pari allo 0,8% nell'area Euro e allo 0,9% nell'Unione Europea. Fra i 28 Stati dell'Unione, sono stati il Portogallo e la Grecia a far registrare gli incrementi più consistenti, pari a +1,3% nel primo caso e a +1,2% nel secondo. Su un tasso di +0,9% si sono invece attestati sia la Spagna, sia l'Irlanda, mentre l'Italia è sotto la media, ferma a un +0,2%. In controtendenza la Gran Bretagna, che ha registrato un calo di -0,2% e la Finlandia, in recessione da 3 anni, con un calo di -0,3%. Nel frattempo, la Banca centrale europea ha diffuso uno studio

sull'andamento del mercato immobiliare, in cui si evidenziano segnali di ripresa. Il documento annota con favore il rialzo dei prezzi delle abitazioni sia nelle zone urbane, sia in quelle rurali, segnale che l'inversione di tendenza rispetto ai mesi e anni precedenti dovrebbe avere un andamento sostenibile, a differenza di quanto accaduto in passato (biennio 2009-2010, quando la differenza fra le aree metropolitane e quelle rurali si era dimostrata più marcata e, infatti, a un iniziale aumento dei prezzi era seguita una stagnazione).

In testa a tutti l'Irlanda, dove i prezzi avrebbero subito un'impennata del 16,8% rispetto all'anno precedente. In aumento, anche se più contenuto, anche la Germania con un +5%, la Spagna con un +4% e l'Austria con un +3,6%. Molto più bassi i valori registrati invece in Italia, Francia e Grecia, dove, comunque, sostengono dalla Bce, i primi segnali di ripresa sono già comparsi, seppure assai timidi.

Un quadro insomma molto incoraggiante, secondo l'Europa, anche se, viste alcune situazioni, quale quella relativa alla disoccupazione giovanile in Italia, forse occorrerebbero inversioni di tendenza più marcate. I dati italiani della ripresa del mercato immobiliare fanno però esultare il premier Renzi che su twitter si è lasciato andare a un secco: «l'Italia riparte, ciao gufi». L'euforia del presidente del consiglio abbraccia però una ripartenza che, secondo l'Istat, la Penisola sta vivendo su più fronti. L'incremento maggiore è per la fabbricazione di mezzi di trasporto (+61,3%). Dati positivi anche per la fabbricazione di apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche e la produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+12,6%). In contrazione, invece, le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-1,9%) e la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-0,4%).

F. M.



BEN 7 MILIARDI DI EURO POSSONO ARRIVARE DA FONDI STRUTTURALI PER L'EFFICIENZA ENERGETICA

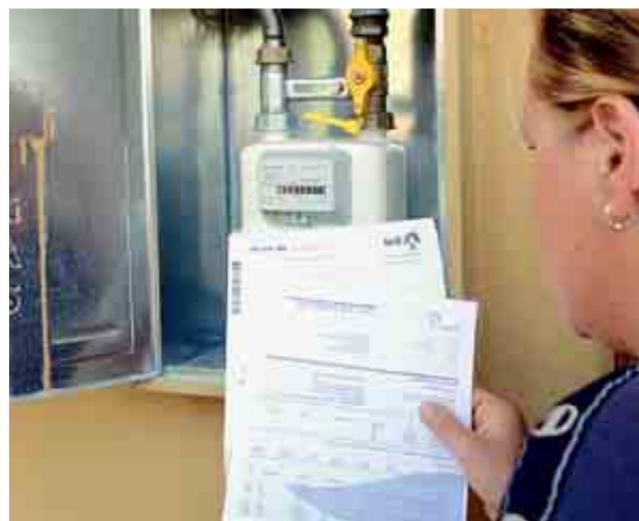
Crisi dell'edilizia, il rilancio passa anche dal rispetto dell'ambiente

Il superamento della crisi dell'edilizia passa anche dal rispetto dell'ambiente. Il settore delle costruzioni è uno di quelli più colpiti dalla crisi, ma secondo la "strana" alleanza tra Legambiente e sindacati delle costruzioni. «Potrebbe essere anche uno dei settori protagonisti della svolta. Formazione professionale, riqualificazione e manutenzione dell'enorme patrimonio edilizio italiano sono le parole d'ordine per vincere la sfida dell'occupazione e dello sviluppo: 700mila nuovi posti di lavoro a regime che possono arrivare a 1 milione considerando tutto l'indotto della filiera delle costruzioni, investendo in qualità, trasparenza, formazione e innovazione». E' quanto emerge dall'indagine "Costruire il futuro 2015", rapporto a cura

dell'Osservatorio innovazione e sostenibilità nel settore edilizio (Oise) di Legambiente, Fillea Cgil, Feneal Uil, Filca Cisl. «Le opportunità non mancano - dicono ambientalisti e sindacalisti - ma serve la capacità di coglierle e sfruttarle al meglio. Ben 7 miliardi di euro possono arrivare dai fondi strutturali per l'efficienza energetica; le stesse direttive europee sulle prestazioni energetiche per la nuova edilizia e la riqualificazione poi indicano quella dell'innovazione e della sostenibilità come unica strada percorribile per il futuro: dal 2021 tutta la nuova edilizia dovrà infatti permettere bollette nearly zero energy con concreti vantaggi per l'ambiente ma anche e soprattutto per la qualità della vita e le tasche dei

consumatori. Questo processo inoltre potrebbe avviarsi sin d'ora grazie alle tecnologie già pronte e sperimentate e con costi sostenibili». Quello che manca realmente è una spinta innovativa in grado di incrociare e tenere insieme le esigenze di miglior vivibilità e risparmio col tema della sostenibilità ambientale e diffusione delle fonti energetiche, col problema dell'accessibilità alla casa per le famiglie in difficoltà e la domanda di nuovi e più adeguati spazi col tema della sicurezza sismica e idrogeologica. Occorrerebbe una cabina di regia unica in grado di guidare il settore verso i nuovi obiettivi sfruttando tutte le opportunità offerte dall'Europa e dalle nuove tecnologie, per non rischiare di perdere, come già avvenuto precedentemente, anche

i fondi strutturali 2014-2020. Occorre anche fare chiarezza e semplificare le procedure per l'accesso alle detrazioni fiscali per i condomini, per esempio, e rivedere i meccanismi dell'ecobonus per gli interventi di efficienza energetica, che pur avendo garantito risultati positivi in termini di cantieri aperti, occupazione e diminuzione dei costi in bolletta, possono essere modificati in meglio. Il rapporto Oise ha il dichiarato obiettivo di «aiutare la prospettiva di sviluppo e crescita del settore indicando strade concretamente percorribili attraverso l'innovazione e la formazione professionale, la scelta dei materiali e delle tecnologie, l'adeguamento normativo con l'adesione alle direttive europee. Muovere l'innovazione del



LA NUOVA EDILIZIA DOVRÀ PERMETTERE BOLLETTE NEARLY ZERO ENERGY

settore edilizio, integrando fonti rinnovabili ed efficienza energetica, è una prospettiva di grandi opportunità per rilanciare il lavoro in edilizia ma deve essere accompagnata con forza da governo e Regioni». Al momento il comparto che cresce di più crescita è quello della riqualificazione: +20% dal 2008 al 2014 secondo Ance e la riqualificazione edilizia ha raggiunto quota +65% del mercato delle costruzioni.

O. G.

BSC

Controsoffitti Group

- Costruzioni a secco
- Pareti divisorie in cartongesso
- Isolamenti termo/acustici
- Parquet in laminato
- Piccoli lavori edili
- Fornitura e installazione controsoffitti in genere, a partire da € 14,00 mq

Gyproc

abito

ACTIV OF

Catania - info: 3491602987

e-mail: info@bsccontrosoffitti.com www.bsccontrosoffitti.it

ACIREALE

S.M. DELLE GRAZIE
(ad. IL CICLOPE)



NUOVI APPARTAMENTI

3 1/2 VANI CON GARAGE E POSTO AUTO

immobiliare
monti

DA € 130.000 MUTUO 80%

TEL. 095.383177

PERSONALE IN CANTIERE (MATTINA)

[EDILIZIA]

MONDO
lavoro

Abolizione Tasi e Imu una scelta che divide gli esponenti politici

Lo Stato darebbe ai sindaci un assegno corrispondente al taglio

LUCA SIGNORELLI

La data da cerchiare in rosso potrebbe essere quella del 16 dicembre: sarà l'ultimo giorno in cui si pagherà la tassa sulla prima casa. Forse. Lo ha assicurato il premier Matteo Renzi, aggiungendo che per venire incontro al mancato introito nelle casse comunali lo Stato darà ai sindaci un assegno corrispondente al taglio dell'Imu e della Tasi in modo che quanto tolto ai Comuni sarà restituito per non aumentare le tasse. Un modo per evitare quanto accaduto quando, all'annuncio dell'abolizione dell'Imu per la prima casa, seguì l'introduzione della Tasi, che di fatto l'ha sostituita. E dunque Imu agricola e Tasi prima casa potrebbero essere abolite con la Legge di Stabilità 2016 in cambio di uno stanziamento di 5 miliardi di euro per le casse delle amministrazioni comunali. Pier Carlo Padoan, ministro del Tesoro, parlando dell'abolizione della Tasi sulla prima casa, ha detto che il taglio sarà uno degli argomenti che verrà affrontato con la Camera all'interno del programma della Legge di Stabilità 2016 anticipando che l'abolizione della Tasi sulla prima casa coinvolgerà sia i proprietari sia i coinquilini in affitto e ha spiegato che sarà una misura pensata per evitare un'evidente disparità di trattamento fra contribuenti. Soddisfatta la Fiaip (Federazione italiana agenti immobiliari professiona-



li) che ritiene quest'atto il primo passo compiuto dall'esecutivo per ridar fiato all'immobiliare, un settore che negli ultimi anni ha perso più di 800mila posti di lavoro e che prima della crisi contribuiva al 20% del prodotto interno lordo. Ma non sono tutti d'accordo su questo provvedimento: sarebbero emerse fonti all'interno del Parlamento europeo che si sarebbero dette contrarie al piano di Renzi di abolire Tasi sulla prima casa e Imu. E importante appare anche quanto affermato dall'agenzia di rating Moody's. In un documento, in cui ha modificato anche le stime sulla crescita del Belpaese, ha definito la cancellazione delle imposte "un credit negativo". Nella nota diffusa da Moody's si legge, infatti, che il governo italiano per rafforzare la crescita dell'Italia intende introdurre tagli alle tasse per 35 miliardi. «Questo include la cancellazione della tassa sulla prima casa per circa 4 miliardi che noi vediamo come credit negative perché le tasse sulla proprietà sono una fonte relati-

vamente stabile di entrate e sono meno distorsive di altre tasse. Se adeguatamente finanziati, vediamo inoltre tagli delle tasse sul lavoro e sulle imprese come credit positive». Sono state modificate quindi le stime di crescita dell'Italia a +0,7% per il 2015 (da 0,5%) e 1,2% per il prossimo anno (da 1%). Sebbene migliorate rispetto a 3 mesi fa, le nuove stime rimangono inferiori a quelle indicate poco tempo fa dal governo nel Def e che proiettano una crescita dello 0,9% per il 2015 e dell'1,6% per il 2016. Sul fronte dei conti, gli analisti di Moody's prevedono un deficit del 2,5% nel 2016, mentre il debito dovrebbe toccare il punto più alto quest'anno al 133,5% del pil per scendere poi gradualmente al 127% nel 2019.

E un errore lo considera pure l'ex presidente del Consiglio Mario Monti, che ricorda come anche il predecessore di Renzi, Enrico Letta, ha voluto toglierla e ha dovuto introdurre altre cose compensative. «Toglierla significa o fare più deficit a danno come sempre delle generazioni future o recuperare da altre imposte e comunque vengono avanzate le persone abbienti - ha detto - un provvedimento peggiore rispetto all'iniziativa degli 80 euro, manovra spregiudicata, credo dai limitati effetti economici, dai rilevanti effetti politici. Spero che Renzi si rafforzi perché è il meno populista tra i leader



disponibili oggi. Credo che il rafforzamento possa derivargli da decisioni sempre migliori e anche prese forse in modo simpaticamente meno sbrigativo e più ponderato. E per l'altra metà credo che il rafforzamento che gli auguro possa venirci solo da dentro di lui. Può riflettere sul fatto che la pazienza è la virtù dei forti». Stando alle dichiarazioni di Monti, l'abolizione dell'Imu è sempre una buona carta da giocare in campagna

elettorale, visto che come mostra un sondaggio trasmesso in studio, ben il 54% vorrebbe che la tasse fosse abolita, ma non è una mossa astuta perché preclude la possibilità di utilizzare quelle risorse per altro. Intanto per quest'anno, la tassa sulla casa si dovrà pagare. Per il prossimo si vedrà, anche se l'intenzione sembra proprio quella di toglierla, sperando non arrivino altre tasse camuffate.

Sicilia tartassata

La Sicilia è quinta fra le regioni con il più alto prelievo fiscale. Tasse locali sempre più pesanti: tra Imu, Tasi, Irap, addizionali regionale e comunale Irpef nel 2014 una piccola impresa ha versato nelle casse delle Amministrazioni locali in media 10.931 euro. Una somma che però lievita fino a 11.889 euro per effetto della "tassa sulla tassa", vale a dire l'indeducibilità dell'Imu dalla base imponibile Irap

PROPOSTE ANCE E CONFINDUSTRIA AL GOVERNO

Un minore spreco di energia meno tasse e più innovazione

Meno spreco di energia, meno tasse e più innovazione. Sono questi gli obiettivi del pacchetto di proposte presentate da Ance e Confindustria e consegnate al governo in vista della legge di stabilità, dove si chiede che il settore delle costruzioni diventi la priorità assoluta, per una ripartenza virtuosa dell'economia. Il percorso di crescita dovrebbe proseguire verso due direttrici: coinvolgere tutta la filiera, in una logica di politica industriale, e non solo le costruzioni e riqualificare le infrastrutture, oggi invecchiate e inadeguate, come gran parte del patrimonio abitativo aumentando l'efficienza energetica e la sostenibilità ambientale degli edifici, garantendo la sicurezza sismica e idrogeologica. Le proposte lanciate da Confindustria e costruttori per rilanciare il settore sono però assimilabili in sei punti. Innanzitutto il bonus ristrutturazioni, da estendere anche per il 2016 con il bonus del 65% per la riqualificazione energetica degli edifici e stabilizzare il bonus per le ristrutturazioni edilizie. Gli incentivi per la riqualificazione degli immobili hanno fornito una gigantesca boccata d'aria per un comparto in enorme difficoltà come quello dell'edilizia. Incentivi per la riqualificazione: in questo senso vanno detassati gli acquisti di abitazioni nuove in classe energetica elevata effettuati fino al 2018 con un credito d'imposta pari al 50% dell'Iva pagata sull'acquisto insieme all'esenzione triennale dall'Imu, dalla Tasi (o dalla futura Local Tax). Rent to buy: estendere al mercato privato le misure fiscali adottate oggi soltanto per gli alloggi di edilizia popolare. Immobili invenduti: fondamentale l'esenzione Imu e Tasi per immobili invenduti e non locati costruiti dalle imprese per la vendita. Deducibilità

Imu e Irap: necessario superare la limitata deducibilità Imu e la indeducibilità Irap. Edilizia "green" e sostenibile: un'ultima proposta, ma a lungo termine. Al fine di trasformare il paese e le città italiane tramite le leve della riqualificazione degli edifici, del risparmio energetico, del recupero paesistico e del completamento infrastrutturale. L'obiettivo è, tramite queste mosse sulla scacchiera strategica, portare a 20mila all'anno il numero delle abitazioni da ristrutturare. Sarebbe certamente una spinta virtuosa alla crescita: 1 miliardo investito in costruzioni porta un indotto di 3,7 miliardi. In un settore ad alta densità di manodopera e bassa di importazione sono numeri di grande rilievo. L'edilizia aveva rappresentato, fino a prima della crisi, uno degli assi portanti della pur contenuta crescita dell'economia. Tra il 2007 e il 2014 l'Ance ha stimato un calo degli investimenti in costruzioni del 34% e l'occupazione diretta, tra il 2008 e il 2014 si è ridotta del 30,5% (-470 mila unità). Anche negli ultimi dati sui conti economici nazionali continua a mancare il contributo essenziale delle costruzioni; nel secondo trimestre di quest'anno, gli investimenti in costruzioni sono calati dello 0,8% rispetto al trimestre precedente e dell'1,9% rispetto allo stesso trimestre del 2014, mentre si registrano variazioni positive per quasi tutti gli altri aggregati macroeconomici. Il 2015 sarà, quindi, per l'edilizia ancora un anno difficile, nonostante l'andamento costantemente positivo, benché limitato, delle ristrutturazioni. Dal lato dell'offerta, va però sottolineato che le imprese continuano a sviluppare la loro competitività e a mettere successi sui mercati esteri. È dunque il tempo di reagire. Anche in Italia.

LU. SIG



DETERSUD PROFESSIONAL S.r.l.

TECNOLOGIE PER LA PULIZIA INDUSTRIALE

VALUTASI COLLABORAZIONI

FORNITURE PER
COMUNITA' - INDUSTRIA - HOTEL
IMPRESSE DI PULIZIE - SCUOLE

CONCESSIONARIA
Sutter
PROFESSIONAL

PRODOTTI, MACCHINE E ASSISTENZA PER LA PULIZIA INDUSTRIALE

UFFICIO VENDITE: e.mail: detersudprofessional@tiscali.it
TREMESTIERI ETNEO (CT) VIA CARNAZZA 77 - TEL. 095 339571/337928 FAX 095 337299

DEPOSITO E ASSISTENZA TECNICA: e.mail: detersudvalverde@tiscali.it
VALVERDE (CT) VIA VITT. EMANUELE 101 - TEL. 095 7212377 FAX 095 7212457



SICILSCAFF S.R.L.

PROGETTAZIONE E VENDITA
SCAFFALATURE INDUSTRIALI E ARREDO NEGOZI
SOPPALCHI • TETTOIE • PORTE INDUSTRIALI • CAPANNONI METALLICI

MERCE IN PRONTA CONSEGNA

CONSULENZA
E SOPRALLUOGO
GRATUITO

095 5183318

C.da piraino s.s. 192 km 73.600 - 95032 Belpasso (CT) Tel. +39 095 5183318 - Fax +39 095 5183319

WWW.SICILSCAFF.COM INFO@SICILSCAFF.COM



[SICUREZZA]

Sicurezza sul lavoro un portale della Regione orienta gli operatori

Online informazioni dedicate a imprenditori e dipendenti

Un portale dedicato alla sicurezza sul lavoro su cui è possibile consultare approfondimenti e informazioni. È una delle ultime mosse della Regione siciliana per divulgare informazioni utili per adempiere, in modo corretto e nel rispetto delle tempistiche necessarie, alle richieste normative.

Il portale si rivolge a utenti di diverse categorie e fornisce informazioni utili a tutti i livelli. Informazioni destinate ai diversi operatori del settore: alle imprese, ai datori di lavoro, ai lavoratori, agli enti amministrativi, ai professionisti e ai consulenti, attraverso il coinvolgimento diretto delle parti sociali. Consultando la sezione dedicata alla parte documentale è, per esempio, possibile scaricare delle utili check-list a disposizione delle aziende per verificare la conformità rispetto alla normativa nazionale e ai decreti regionali.

Si tratta di strumenti facilmente fruibili e alla portata anche dei meno esperti che consentono in poco tempo di avere un quadro indicativo della situazione aziendale in relazione ai numerosi adempimenti in materia di prevenzione e protezione dei lavoratori. Lo strumento si rivolge principalmente alle micro imprese, tendenzialmente meno strutturate, ma può rappresentare una valida risorsa anche per le imprese di dimensioni più significative e fornisce, oltre allo strumento autovalutativo, anche delle linee guida per la realizzazione di un sistema integrato di gestione della sicurezza e salute.

Sono quindi presenti delle ulteriori sottosezioni che si rivolgono principalmente ai professionisti del settore, in cui vengono elencate e commentate le principali norme e le circolari regionali più attuali, l'utilità dei diversi commenti ad opera di giuristi e avvocati. Trova riscontro nella realtà territoriale e fornisce indicazioni pratiche su come applicare la normativa, evidentemente di ampio respiro nazionale, a situazioni calate nel territorio regionale e locale.

Con questo proposito vengono quindi anche illustrate alcune leggi regionali, con particolare riferimento alla gestione degli appalti con gli enti pubblici, che fungono da vere e proprie linee guida sui rapporti con gli enti, semplificando in maniera significativa alcuni aspetti burocratici e amministrativi che risulterebbero invece complessi ed eccessivamente articolati se considerati senza le dovute precisazioni. Non mancano infine alcuni allegati di stampo tecnico relativi ad aspetti di conformità legislativa in merito, per esempio, alle disposizioni in materia di realizzazione e certificazione degli impianti elettrici, piuttosto che in relazione ai controlli dei presidi antincendio o alle principali misure di prevenzione e di protezione all'interno di spazi confinati. Nel frattempo non arrivano dati troppo incoraggianti sul numero di morti sul lavoro registrati nel primo semestre del 2015 in ciascuna regione. La Sicilia è la prima regione del Sud, con 33 decessi sui 361 rilevati



in tutto il Paese. E la Sicilia si trova tragicamente sul podio anche a livello nazionale: terza per numero di vittime solo dopo la Lombardia (53) e dopo la Toscana (38). A fornire il prologo del dramma delle morti bianche in Sicilia sono gli esperti dell'osservatorio sicurezza sul lavoro di Vega Engineering (sulla base di dati Inail). Si tratta di un bilancio sconcertante che si aggrava e sale a 39 vittime contando i lavoratori deceduti con gli infortuni mortali avvenuti in itinere. Allo stesso modo, il totale del-



SICILIA IN TESTA CON 33 DECESSI

Dati non incoraggianti, quanto al numero di morti sul lavoro, registrati nel primo semestre del 2015. La Sicilia è la prima regione del Sud, con 33 decessi sui 361 rilevati nel Paese. E la Sicilia si trova tragicamente sul podio anche a livello nazionale: terza per numero di vittime solo dopo la Lombardia (53) e la Toscana (38). Palermo è la provincia dove emerge il dato più rilevante della regione con 12 decessi e che pone il capoluogo siciliano al secondo posto della graduatoria nazionale assieme a Napoli e dopo Roma e Milano. Sono invece 8 gli infortuni mortali rilevati in provincia di Messina, 5 a Ragusa seguono Trapani e Caltanissetta (4), Enna ed Agrigento (2), Catania e Siracusa (1)

le vittime in Italia passa da 361 decessi a 490, contando i 129 infortuni in itinere. Ed è Palermo la provincia che continua a far emergere il dato più rilevante della regione con 12 decessi (di cui 2 avvenuti in itinere) e che pone il capoluogo siciliano al secondo posto della graduatoria nazionale delle province maggiormente colpite dalle morti verificatesi in occasione di lavoro - assieme a Napoli - e dopo Roma (18 vittime) e Milano (16). Mentre sono 8 gli infortuni mortali

complessivi rilevati in provincia di Messina, 5 quelli registrati in provincia di Ragusa. Seguono Trapani e Caltanissetta (4), Enna ed Agrigento (2), Catania e Siracusa (1). La Sicilia è, poi, purtroppo anche al 4° posto per incidenza di mortalità sulla popolazione lavorativa con un indice pari a 25 contro una media nazionale di 16,1. Si tratta di un indicatore davvero importante che aiuta a definire ancor più nitidamente quanto sia elevato il rischio di morte tra i lavoratori siciliani. E sono sempre e soprattutto i cin-

quantenni a essere coinvolti dalle tragedie (13 su 39). Mentre sono 10 i quarantenni che, nel corso del primo semestre 2015, hanno perso la vita al lavoro. Stando ai dati elaborati dall'osservatorio mestrino, si scopre che le Costruzioni e il Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di veicoli e motocicli sono i due settori con il maggior numero di vittime (5 per settore) e sono seguiti dalle attività manifatturiere e dai trasporti e magazzinaggio (3).

O. G.

L'ISOLA HA REGISTRATO 65 DECESSI NEL 2014. PALERMO LA PROVINCIA CON IL BILANCIO PIÙ GRAVE, SEGUITA DA MESSINA E CATANIA

FRANCESCO MIDOLO

L'Italia ha un tasso infortunistico leggermente inferiore alla media europea anche se il tasso di infortuni mortali è superiore. Il numero di infortuni sul lavoro denunciati nel nostro Paese segue un trend costante di decrescita a partire dal 1971 arrivando a registrare, nel 2007, 874.940 infortuni, di cui 1.120 mortali. L'analisi di lungo periodo testimonia del miglioramento generalizzato delle condizioni di lavoro in Italia, ma anche del perpetuarsi e dell'accentuarsi di alcune disuguaglianze nella tutela della salute sul lavoro dovute alla diseguale ripartizione dei diritti, delle tutele e delle opportunità tra i lavoratori, che penalizzano i precari, i lavoratori delle piccole aziende, i giovani, le donne ed i migranti. Il rischio infortunistico più elevato è quello dei settori dell'Agricoltura (in Italia, 59,5 infortuni ogni 1.000 addetti) e dell'Industria (52,8), mentre è inferiore per quelli dei Servizi (29,2).

Ma mentre l'Agricoltura è il settore in cui la diminuzione di infortuni è più marcata (negli ultimi 3 anni, si registra -15,5% di infortuni a fronte di una diminuzione occupazionale del 7,1%), seguita dall'Industria (-11,2% di infortuni e un aumento dello 0,4% di occupati), i servizi vedono aumentare il numero di infortuni (+0,6% a fronte di un aumento occupazionale del 3,1%). Anche la dimensione aziendale influisce nel determinare il livello di rischio, con maggiore tasso d'infortuni nelle aziende piccole e in quelle di tipo artigianale. I tassi infortunistici per i giovani sono più elevati rispetto a quelli dei lavoratori più anziani: nel 2007 hanno subito un infortunio 45,1 lavoratori su 1.000 al di sotto dei 34 anni, contro i 33,6 ogni 1.000 di chi ha tra i 35 e i 64 anni e i 25,6 ogni 1.000 al di sopra dei 65 anni. La precarietà contrattuale si correla a una salute precaria: nel triennio 2005-2007 sono aumentati gli infortuni ai danni dei lavoratori atipici (+22,6% gli infortuni ai danni di pa-

Morti bianche, Sicilia al quinto posto nella triste graduatoria nazionale

rasubordinati; e +35,8% quelli ai danni di interinali) e degli apprendisti (+0,7%). I lavoratori stranieri rischiano di più sul lavoro: abbiamo circa 60 infortuni ogni 1.000 lavoratori stranieri contro i 40 circa dei lavoratori nel complesso. L'analisi dei dati sugli infortuni consente di tracciare una mappa dell'esclusione che caratterizza la società italiana, mostrando che i soggetti con le peggiori condizioni di salute e di sicurezza sono quelli più marginali e isolati. Le donne, i giovani e i migranti hanno alti indici di disoccupazione e tendono a essere assunti in mansioni o con modalità meno sicure

degli altri lavoratori; i lavoratori con contratti temporanei così come, ovviamente, i lavoratori irregolari occupano posizioni più esterne e marginali; le aziende di piccole dimensioni solitamente occupano posizioni marginali sia nella filiera produttiva, per cui operano in una posizione di subalternità rispetto all'azienda madre, che nel mercato nazionale e globale. Dunque, in Italia si sta affermando una forte frammentazione del mercato del lavoro e delle filiere produttive, cui corrisponde una frammentazione dei diritti e delle tutele per la salute e la sicurezza. La salute non si tutela solo garantendo

la formazione, né agendo semplicemente sugli atteggiamenti e i comportamenti del singolo individuo, ma con un'azione più ampia di sistema, poiché è la posizione stessa del lavoratore o dell'azienda nel sistema di tutele che determina il suo livello di rischio. Venendo alla Sicilia, i dati raccolti dall'osservatorio sicurezza sul lavoro di Vega engineering non sono entusiasmanti. L'Isola, con 65 vittime, è la seconda regione del Sud, dopo la Puglia, per numero di morti sul lavoro nel 2014 e la quinta nella graduatoria nazionale. Un dato che, se si considerano gli incidenti mortali avvenuti per recar-

si sul posto di lavoro, è destinato a salire. Secondo bilancio dell'osservatorio sicurezza sul lavoro, in Sicilia sono 12 i lavoratori deceduti in infortuni mortali avvenuti in itinere, ossia recandosi sul posto di lavoro. Palermo è la provincia dove il bilancio è più grave (14 morti, di cui una in itinere) e si pone all'ottavo posto in Italia. Seguono, con 12 vittime ciascuna, le province di Messina e Catania, con 11 Siracusa e quindi Caltanissetta (10), Enna (6), Trapani (5), Agrigento (4) e Ragusa (3). La Sicilia è inoltre al quarto posto per incidenza di mortalità sulla popolazione lavorativa con un indice di 49,2 su un milione, a fronte della media nazionale di 33,2.

In Sicilia sono soprattutto i 50enni a morire sul lavoro (27 su 77), seguiti dai 40enni, tra i quali si sono contati 20 decessi. Stando a dati elaborati dall'Osservatorio mestrino su statistiche dell'Inail, il settore delle costruzioni registra il maggior numero di vittime (21), seguito dalle attività manifatturiere, il commercio all'ingrosso e al dettaglio (7), e da trasporti e magazzinaggio (6). Servirebbero più controlli sui posti di lavoro? Dal 2006 al 2008 (non ci sono al momento altri dati certi riguardante questo settore) sono stati scoperti circa 770 mila lavoratori e lavoratrici il cui rapporto di lavoro presentava forme di irregolarità, di cui 392 mila completamente in nero. Dato più recente quello che si riferisce all'attività ispettiva nel corso del primo semestre 2009, in cui sono stati trovati 155 mila lavoratori irregolari con un incremento del 7,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Di questi i lavoratori in nero sono stati 54 mila (3 lavoratori in nero su 10 trovati irregolari).

RSSP E RLS: LE FIGURE PIÙ IMPORTANTI PER LA SICUREZZA SUL LAVORO DEI DIPENDENTI

Sicurezza sul posto di lavoro, ma anche a scuola: sono 2 le figure più importanti. Ovvero il responsabile servizio prevenzione e protezione, abbreviato con l'acronimo Rssp e il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, acronimo Rls. Queste 2 figure partecipano attivamente alla gestione della sicurezza sul lavoro nel servizio di prevenzione e protezione e rappresentano punti di riferimento per i lavoratori con precisi compiti e ruoli. Rssp e Rls hanno diverse competenze ma si trovano spesso a doversi interfacciare, cerchiamo quindi di analizzare più da vicino queste 2 figure preposte alla sicurezza per comprenderne differenze e interazioni. Nell'articolo 2 del decreto legislativo 81/08 il responsabile del servizio di prevenzione e protezione è descritto come la "persona in possesso delle capacità e dei requisiti professionali [...] designata dal datore di lavoro, a cui risponde, per coordinare il servizio di prevenzione e protezione dai rischi". L'Rssp viene nominato direttamente dal datore di lavoro, che non può delegare tale compito, per coordinare lavoratori, sistemi e mezzi dell'azienda al fine di prevenire e gestire i rischi per i lavoratori. Fa le veci del datore di lavoro ed è responsabile del servizio aziendale di prevenzione e protezione per tutto ciò che riguarda la gestione della sicurezza in azienda. L'Rls, invece, non è scelto dal datore di lavoro bensì viene eletto o designato direttamente dai lavoratori e deve relazionarsi con Rssp e il datore di lavoro per rappresentare appunto le esigenze e le opinioni dei lavoratori circa la soluzione di problematiche legate alla salute e la sicurezza nell'azienda. L'articolo 35 dello stesso decreto prevede l'organizzazione di una riunione periodica a cui debbono partecipare le figure del servizio aziendale di prevenzione e protezione, ovvero datore di lavoro, Rssp, medico competente e Rls. La riunione periodica è un'importante occasione di collaborazione tra le 2 figure, le quali rappresentano rispettivamente il datore di lavoro e i lavoratori sulle questioni legate alla sicurezza. Proprio per questo i 2 ruoli non possono essere ricoperti dalla stessa persona. Uno dei principali compiti del responsabile del servizio di prevenzione e protezione è quello di partecipare alla redazione del documento valutazione rischi, documento obbligatorio per la valutazione dei rischi presenti sul luogo di lavoro. La valutazione dei rischi è effettuata dall'Rssp con la collaborazione dell'Rls, oltre che con quella del datore di lavoro e, ove necessaria, quella del medico competente. In alcuni casi, la figura di Rssp può essere esercitata anche dal datore di lavoro stesso: nelle aziende artigiane o industriali con un massimo di 30 lavoratori, in quelle agricole che ne occupano 10, in quelle ittiche con massimo 20 dipendenti e in tutte le altre aziende che non superano i 200 lavoratori.

INFORTUNI

Il rischio fisico continua a gravare sui lavoratori

In attesa che l'Istat renda noti i dati relativi all'anno 2014 riguardanti "Salute e sicurezza sul lavoro", quelli del 2013 fotografano lo spaccato di una società lavorativa su cui grava ancora il peso del fattore rischio fisico mentre si svolgono le mansioni quotidiane. Vengono rilevati gli infortuni sul lavoro; i problemi di salute causati o aggravati dall'attività lavorativa; la percezione dell'esposizione ai fattori di rischio sul luogo di lavoro. Sono 714 mila le persone che nei 12 mesi precedenti l'intervista dichiarano di aver subito almeno un infortunio sul luogo di lavoro o durante il tragitto casa-lavoro (2,9% degli occupati e dei non occupati che nello stesso periodo hanno svolto un'attività lavorativa contro i 937 mila del 2007, il 3,7% del totale). Le persone che dichiarano malattie o problemi di salute causati o aggravati dall'attività lavorativa negli ultimi 12 mesi sono 2 milioni 282 mila, il 5,4% del totale della popolazione degli occupati e dei non occupati con precedenti esperienze di lavoro (era il 6,9% nel 2007). La quota è più alta fra gli uomini (5,7%) rispetto alle donne (5,1%) e fra gli italiani (5,5%) rispetto agli stranieri (4,7%). Oltre la metà di quanti dichiarano disturbi di salute lamenta un problema osseo, articolare o muscolare (59,0%), in particolare alla schiena (29,5%). Problemi di salute di natura psicologica come lo stress, la depressione e l'ansietà sono avvertiti dall'11,9%. Oltre 17 milioni di occupati percepiscono nello svolgimento del proprio lavoro la presenza di almeno un fattore di rischio per la salute; il 74,7% si sente esposto ad almeno un fattore di rischio fisico mentre il 27,0% ad almeno uno dei fattori di rischio psicologico.

[SICUREZZA]

MONDO
lavoro

Lavoro e legislazione sociale al via le nuove disposizioni per l'attività degli ispettori

Entrati in vigore gli ultimi 4 decreti attuativi del Jobs Act

LUCA SIGNORELLI

Sono entrati in vigore gli ultimi quattro decreti attuativi del Jobs Act: uno riguarda le disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro; il secondo le disposizioni per la razionalizzazione e la semplificazione dell'attività ispettiva in materia di lavoro e legislazione sociale; il terzo le disposizioni per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive e il quarto le disposizioni di razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese e altre disposizioni in materia di rapporto di lavoro e pari opportunità. Interessante, in termini di sicurezza, è proprio il secondo punto sulle disposizioni per la razionalizzazione e la semplificazione dell'attività ispettiva in materia di lavoro e legislazione sociale.

Il suo contenuto è sistemato in 12 articoli: l'ispettorato nazionale del lavoro (le sue funzioni e attribuzioni, i suoi organi, le sue attribuzioni, la sua organizzazione e il suo funzionamento), l'organizzazione del ministero del Lavoro, dell'Inps e dell'Inail. L'articolo 12 definisce le disposizioni per l'operatività dell'ispettorato nazionale del lavoro. Altri articoli raccolgono le disposizioni in materia di personale, di risorse finanziarie, di rappresentanza in giudizio. L'ispettorato nazionale del lavoro è stato voluto dal legislatore per razionalizzare e semplificare l'attività di vigilanza in materia di lavoro

ed evitare la sovrapposizione di interventi ispettivi. Il nuovo organismo è un'agenzia unica per le ispezioni del lavoro che integra i servizi ispettivi del ministero del Lavoro, dell'Inps e dell'Inail svolgendo le attività ispettive attraverso tutto il personale con compiti di vigilanza in materia di lavoro, contribuzione e assicurazione obbligatoria e legislazione sociale già esercitati da questi soggetti.

Per assicurare omogeneità operative, ai funzionari ispettivi dell'Inps e dell'Inail sono attribuiti i poteri già assegnati al personale ispettivo del ministero del Lavoro. Dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, l'ispettorato ha autonomia organizzativa e contabile ed è posto sotto la vigilanza del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali che ne monitora periodicamente gli obiettivi e la corretta gestione delle risorse finanziarie. È sottoposto al controllo della Corte dei conti e ha una sede centrale a Roma e un massimo di 80 sedi territoriali. L'ispettorato si occupa, in particolare, le seguenti funzioni e attribuzioni: esercita e coordina su tutto il territorio nazionale, sulla base di direttive emanate dal ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, la vigilanza in materia di lavoro, contribuzione e assicurazione obbligatoria nonché legislazione sociale, compresa la vigilanza in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, nei limiti delle competenze già attribuite al personale ispettivo del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e gli accertamenti in materia di riconoscimento del diritto a prestazioni per infortuni su lavoro e malattie pro-



fessionali, dell'esposizione al rischio nelle malattie professionali, delle caratteristiche dei vari cicli produttivi ai fini dell'applicazione della tariffa dei premi. Emanano poi circolari interpretative in materia ispettiva e sanzionatoria e direttive operative rivolte al personale ispettivo. Propongono gli obiettivi quantitativi e qualitativi delle verifiche ed effettua il monitoraggio sulla loro realizzazione. Cura la formazione e l'aggiornamento del personale ispettivo, compreso quello di Inps e Inail e svolge le attività di prevenzione e promozione



L'ISPETTORATO NAZIONALE DEL LAVORO

L'ispettorato nazionale del lavoro, con specifiche funzioni e attribuzioni, è stato voluto dal legislatore per razionalizzare e per semplificare l'attività di vigilanza in materia di lavoro e per evitare la sovrapposizione di interventi ispettivi. Il nuovo organismo è un'agenzia unica per le ispezioni del lavoro che integra i servizi ispettivi del ministero del Lavoro, dell'Inps e dell'Inail svolgendo le attività ispettive attraverso tutto il personale con compiti di vigilanza in materia di lavoro, di contribuzione e di assicurazione obbligatoria e legislazione sociale già esercitati da questi soggetti.

della legalità in enti, datori di lavoro e associazioni finalizzate al contrasto del lavoro sommerso e irregolare. Esercita e coordina le attività di vigilanza sui rapporti di lavoro nel settore dei trasporti su strada, i controlli previsti dalle norme di recepimento delle direttive di prodotto e cura la gestione delle vigilanze speciali effettuate sul territorio nazionale. Svolge attività di studio e analisi relative ai fenomeni del lavoro sommerso e irregolare e alla mappatura dei rischi, al fine di orientare l'attività di vigilanza; Gestisce le risorse assegnate anche per ga-

rantire l'uniformità dell'attività di vigilanza, delle competenze professionali e delle dotazioni strumentali in uso al personale ispettivo. E infine, svolge ogni ulteriore attività connessa allo svolgimento delle funzioni ispettive, ad esso demandata dal ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, riferisce al ministero, all'Inps e all'Inail ogni informazione utile alla programmazione e allo svolgimento delle attività istituzionali e, ferme restando le rispettive competenze, si coordina con i servizi ispettivi delle Aziende sanitarie locali e delle agenzie regionali per

la protezione ambientale per assicurare l'uniformità di comportamento e una maggiore efficacia degli accertamenti ispettivi, evitando la sovrapposizione degli interventi. Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali nominerà in un primo momento un comitato operativo presieduto dal direttore dell'ispettorato e formato da un esperto dei ruoli del ministero stesso, uno dell'Inps e uno dell'Inail. Il Comitato svolgerà le attività per il periodo necessario a garantire la progressiva funzionalità dell'ispettorato e comunque per un periodo non superiore a 3 anni.

UNA TRE GIORNI DI RIFLESSIONE E CONFRONTO A TUTTO CAMPO FRA ESPERTI, TECNICI E OPERATORI DEL SETTORE

Attenzione ai temi della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro e un interesse crescente per il benessere lavorativo e la sicurezza ambientale. Si presenta sinteticamente così l'edizione 2015 di "Ambiente Lavoro", la rassegna annuale che costituisce una sorta di "stati generali" sulle tematiche della sicurezza e della prevenzione, in programma alla Fiera di Bologna da mercoledì 14 a venerdì 16 ottobre che vede l'Inail tra i promotori di un evento alla sua 16ª edizione.

Una 3 giorni, quella di "Ambiente Lavoro", organizzata ogni anno per consolidare una riflessione e un confronto a tutto campo fra esperti, operatori, tecnici, professionisti e addetti alla sicurezza e per proporre prodotti e servizi innovativi utili per ridurre l'incidenza degli infortuni sul lavoro. Un'incidenza che si traduce, non solo in un

Gli infortuni e le malattie professionali un costo che tocca il 4% del Pil mondiale

altissimo costo umano e sociale, ma anche in un negativo elemento economico ancora non attentamente soppesato. Secondo dati forniti dall'Organizzazione internazionale del lavoro, infatti, il costo degli infortuni e delle malattie professionali risulta essere pari, ogni anno, a circa il 4% del Pil mondiale, con una cifra che si attesta poco oltre il milione di dollari. Esaminando la situazione italiana, è stato calcolato che il danno economico derivante da infortuni e malattie professionali superi il 3% del Pil. Investire in si-

curezza, allora, oltre a contribuire al miglioramento della produttività dei lavoratori, può portare alla diminuzione dell'assenteismo dovuto agli infortuni e permettere una significativa riduzione degli oneri a carico dei datori di lavoro e della collettività. Un tema, dunque, quello del peso economico della non sicurezza sul lavoro, che non può essere più sottovalutato e che sarà al centro di un seminario promosso dall'Inail. È dedicato ai "costi della non sicurezza", il seminario, organizzato da direzione centrale pre-

venzione, consulenza tecnica accertamento rischi e prevenzione centrale, consulenza statistico attuariale, in agenda il 14 ottobre dalle 14 alle 18. Allora si cercherà di mettere in luce come sia fondamentale per le imprese conseguire una maggiore consapevolezza degli alti costi che gravano sul bilancio in caso di eventi infortunistici e di malattie professionali. In questo contesto, sarà presentato al pubblico attento degli operatori professionali il software Co&Si, messo a punto dall'istituto, in linea con la sua missione

istituzionale e con le politiche di assistenza al servizio della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro, affinché imprese e professionisti siano in grado di misurare in maniera precisa i costi in cui si incorre non mettendo a punto gli investimenti a favore della prevenzione, invitando le imprese, in specie quelle piccole e medie, a confrontarsi su quanto costa non investire in prevenzione. Scaturito dalla sinergia tra 2 strutture interne dell'istituto, la consulenza tecnica accertamento rischi e prevenzione e la consulenza sta-

tistico attuariale, l'applicativo mette insieme una serie di parametri utili per contabilizzare le spese che l'azienda sostiene per la mancata sicurezza sul lavoro. Uno strumento per far comprendere che la sicurezza e la salute sono impieghi di risorse preziose anche per la competitività e la produttività delle aziende.

Altrettanto interessanti gli altri argomenti proposti nei workshop: dall'utilizzo dell'elettromiografia di superficie nella valutazione del rischio biomeccanico alle proposte migliorative in materia di organizzazione e formazione degli addetti al primo soccorso; dalla valutazione del rischio negli impianti di protezione contro le scariche atmosferiche alle tematiche legate al divieto di fumo; dai rischi architettonici all'impatto della popolazione straniera in Italia e alle sue ricadute su salute e prevenzione; dai rischi chimici e dispositivi di protezione all'esposizione ai campi elettromagnetici.

P. F. M.

PROTEZIONE TOTALE A 360°



VIDEOSORVEGLIANZA

Impianti di Videosorveglianza per Aziende, Abitazioni, Ville, Negozi, Enti, Uffici Governativi, Capannoni, Grandi Superfici.

far
security technology
VALVERDE (CT) Italy - Via Cali, 79

ANTINTRUSIONE

Sistemi di protezione ambientale e perimetrale per tutte le Vostre esigenze di sicurezza.



Azienda Certificata
UNI EN ISO 9001:2000
Certificato Nr 50 100 7991



per un PREVENTIVO GRATUITO chiama lo 095.721 22 88

www.farsrl.it

Agricoltori attenti alla sostenibilità generano coesione

Uno strumento di inclusione e riabilitazione

Fresca di approvazione, la nuova legge sull'agricoltura sociale è stata accolta con pareri positivi dagli addetti ai lavori. È entrata in vigore il 23 settembre ed è stata al centro di un incontro organizzato in queste fasi conclusive di Expo, a Milano. «Incentivare le imprese agricole significa anche strutturarle in una logica di multifunzionalità affinché possano offrire servizi sociali, generando coesione». Sono parole di Andrea Olivero, vice ministro delle politiche agricole e forestali presente ad Expo per un'intera giornata di eventi dedicati all'agricoltura sociale e al microcredito accanto all'ex presidente dell'Uruguay, José Mujica. L'elemento più rilevante è la definizione chiara e nitida di "agricoltura sociale". Le imprese avranno subito la possibilità di poter ricevere uno specifico riconoscimento e quindi un accesso alle risorse. A partire dalle prossime settimane infatti gli enti regionali potranno costruire i propri piani di sviluppo rurale e i relativi bandi. Lo Stato colma dunque un vuoto normativo e prende atto di una realtà esistente, la sistematizza affinché possa svilupparsi, crescere e affermarsi. Lo spirito della riforma è molto chiaro: le aziende agroalimentari possono e spiegabilmente debbono diventare un catalizzatore economico-sociale del territorio di riferimento. La legge invita e stimola le aziende a contribuire a creare infrastrutture e servizi di welfare tali da garantire la permanenza, se non il ritorno delle persone anche nelle aree rurali più interne, dove spesso si coltivano prodotti di grande qualità ed eccellenza made in



Italy. L'agricoltura sociale diventa dunque un concreto strumento di riabilitazione ed inclusione, non soltanto una opportunità economica. Con questo provvedimento si crea una sinergia virtuosa tra obiettivi economici e responsabilità sociale. Allo stesso tempo si rafforzano le opportunità di crescita della multifunzionalità delle aziende agricole, contribuendo allo sviluppo sostenibile dei nostri territori. «Ci troviamo a proseguire il vice ministro - di fronte a un indietreggiamento dello Stato che oggi non può garantire la continuità di certi servizi. Ecco, qua si applica la logica della sussidiarietà e della responsabilità sociale. Stiamo pianificando gli



Quasi sette italiani su dieci (68%) esprimono gradimento per l'agrispazio dove poter trascorrere la vecchiaia a contatto con la campagna mentre più di tre italiani su quattro (78%) vorrebbero far frequentare ai propri figli una fattoria didattica a contatto con gli animali e le piante coltivate. È quanto emerge da una indagine Coldiretti. L'agricoltura sociale è la nuova frontiera delle campagne italiane dove sono impegnate già oggi oltre millecento imprese agricole e cooperative, attorno alle quali gravitano decine di migliaia di rifugiati, detenuti, disabili, tossicodipendenti.

interventi. A partire da dicembre avvieremo una campagna informativa andando di territorio in territorio. Mostremo le potenzialità delle imprese agricole e sociali: agevolazioni, bisogni, impegni». Con la legge viene introdotta la definizione di agricoltura sociale. In questo ambito rientrano le attività che prevedono l'inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e lavoratori svantaggiati, persone svantaggiate e minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione sociale; le prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali tramite l'uso di risorse materiali e immateriali dell'agricoltura; le

prestazioni e i servizi terapeutici anche tramite l'ausilio di animali e la coltivazione delle piante; le iniziative di educazione ambientale e alimentare, salvaguardia della biodiversità animale, anche tramite l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche. La legge prevede nuove responsabilità e opportunità anche per le istituzioni. Le Regioni, nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale, possono promuovere specifici programmi per la multifunzionalità delle imprese agricole. I Comuni prevedono specifiche misure di valorizzazione dei prodotti provenienti dall'agricoltura sociale nel commercio su aree pubbliche.

O.G.

APICOLTURA

Solmielato, un mix di tradizione e di innovazione

Azienda biologica in grado di produrre prodotti con una cremosità unica. Che fa la differenza. Sono queste le principali caratteristiche dell'azienda "Apicoltura Filippo Leonardi" di Zafferana Etnea, con il marchio "Solmielato". Una passione, quella di Filippo Leonardi, coltivata dall'infanzia. E che, nel 1984, lo ha portato a intraprendere l'attività di apicoltore. Nel tempo, poi, tanti gli investimenti e gli aggiornamenti per acquisire sempre nuove competenze nel settore, portando l'azienda a un altissimo livello di qualità.

Un'azienda che produce miele di tanti tipi, ma anche pappa reale e, ancora, polline. Tutti con una consistenza unica che, come spiega Filippo Leonardi «dipende dalla grande attenzione riservata alle api e alla loro produzione del miele ma anche dalle fasi di estrazione, di conservazione e di confezionamento. Fasi che vengono rispettate con attenzione e scrupolosità ed eseguite a freddo conservando poi il miele in celle frigorifere».



Questi, insomma, i "segreti" dei prodotti dell'azienda "Apicoltura Filippo Leonardi", come il miele di acacia, di arancio, di limone, di bergamotto, di sulla,

di millefiori, di castagno, di eucalipto e di melata: è infatti questa la grande varietà di miele a marchio "Solmielato". Miele delle api che vivono nell'habitat naturale alle pendici del lato Sud del vulcano Etna.

Ma in produzione c'è anche la pappa reale il cui uso è indicato soprattutto tra i bambini e gli anziani. E, ancora, per le persone debilitate da qualsiasi origine. L'uso continuo provoca infatti un piacevole senso di euforia e di vigore, scompare ogni sintomo di stanchezza e di svogliatezza ed è per questo consigliata agli sportivi in generale.

E infine il polline, tonificante e stimolante, che dà senso di benessere ed euforia; riequilibrante delle funzioni organiche (soprattutto nervose, endocrine e intestinali); disintossicante generale. Un alimento naturale, insomma, per il benessere generale.

I prodotti Solmielato possono essere acquistati in una fitta rete di punti vendita. Un marchio che è possibile trovare nella grande distribuzione organizzata di qualità dell'intera Sicilia.

P. F. M.

STRUMENTI HARDWARE E SOFTWARE PER MIGLIORARE LE ATTIVITÀ AGRICOLE RISPARMIANDO LE MATERIE PRIME COME ENERGIA E ACQUA



FRANCESCO MIDOLO

L'agricoltura, una delle attività umane più antiche, sta vivendo processi di cambiamento andando a colmare il gap tecnologico con le altre industrie. Sarà che molti più giovani prendono le redini di questo mestiere, sarà che la tecnologia, internet, le app, i gps, vengono usati con tanta naturalezza nella vita umana che introdurli in un settore come quello agricolo, seppure lentamente, si è rivelata una scelta vincente. Una delle ultime novità tecnologiche in campo agricolo è una piattaforma creata da una start up italiana che si prefigge attraverso una strumentazione hardware e una software, di migliorare le attività agricole, soprattutto realizzando importanti risparmi di materie prime: dall'energia all'acqua, fino ai fitofarmaci. Come?

Le ultime novità tecnologiche approdano nelle campagne

La procedura adottata prevede la sistemazione di una serie di sensori a livello locale, che permettono di monitorare le attività e di raccogliere tutti i dati necessari che, analizzati poi dal software, portano a risultati direttamente utilizzabili dall'agricoltore. Nel corso di una delle sperimentazioni fatte "in campo", la start up ha collocato i sensori all'interno di una grande serra. In questo modo sono state analizzate le condizioni di temperatura dell'aria e della terra, i livelli di umidità o quelli di bagnatura delle foglie. Tutte informazioni che, rielaborate dal software, hanno

determinato ad esempio il giusto grado di irrigazione da adottare. Sempre con gli stessi sensori ad esempio, si riesce a monitorare la quantità di concime che serve per far crescere una pianta o il grado di umidità di un terreno, la temperatura interna di una serra o i giorni di maturazione previsti per un frutto. Il grande valore aggiunto della piattaforma è rappresentato soprattutto dalla facile usabilità dello strumento da parte del singolo agricoltore. I nuovi software che stanno cominciando a essere utilizzati anche dai piccoli e medi imprenditori agricoli, grazie al-

la loro facilità d'uso e all'alto grado di comprensione anche da parte di non "informatici", si stanno sviluppando con rapidità. Allo sviluppo di queste vere e proprie app per il mondo dell'agricoltura, partecipano anche gli stessi agricoltori chiedendo upgrade del software che vadano ad soddisfare ognuno le proprie esigenze. Nel campo della nutrizione delle colture, l'impiego di tali strumenti consente di distribuire quantitativi differenti di fertilizzante in relazione alle esigenze della coltura, alle proprietà del suolo, nonché agli aspetti climatici. Padroneggiare gli apporti

di concime è controllare i costi di produzione. D'altro canto, gli spandiconcime devono adattarsi a una moltitudine di prodotti, a diversi dosaggi e a diverse larghezze di lavoro, ma con regolazioni semplici e rapide grazie all'utilizzo dei software e delle app, tutto ciò potrebbe diventare semplici anche per i meno esperti. Un altro dei grandi vantaggi rappresentati dall'uso di queste app risiede poi nella possibilità di poter raccogliere e aggregare i dati di più agricoltori, magari raccolti in una comunità pronti per un confronto, ad esempio, di una porzione di territorio con più colture. E se è vero che da tempo ormai l'agricoltura sta recuperando grande appeal tra tanti giovani imprenditori, immaginare di poter fare impresa nel campo agricolo utilizzando tecnologie sempre più innovative, potrebbe essere uno stimolo in più.

NOVITÀ HI TECH NELLE CAMPAGNE

Solmielato
AGRICOLTURA BIOLOGICA
ORGANIC FARMING

MIELE DI ALTA QUALITÀ

FILIPPO LEONARDI - VIA CANCELLIERE, 53 - 95019 ZAFFERANA ETNEA (CT) - ITALIA

Bio PRODOTTO IN ITALIA SICILIA

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE
DENOMINAZIONE PROTETTA N.15 (P.111)

AGRICOLTURA LE
PRODOTTO BIOLOGICO

[AGRICOLTURA BIO]

MONDO
lavoro

Olivicoltura e vigneti la grande opportunità del biologico in Sicilia

Ben 8.043 aziende di produzione per 170.660 ettari investiti

MARIOLINA LO BELLO

La Sicilia può annoverarsi tra le regioni con le più ampie basi produttive di agricolture biologiche, come attestano i numeri del comparto: 8.043 aziende di produzione per 170.660 ettari investiti e 466 aziende di trasformazione. Tra le superfici interessate dalle colture arboree che, da un punto di vista economico, insieme con quelle orticole rivestono grande interesse anche per le opportunità di valorizzazione delle produzioni, prevalgono quelle olivicole, quasi esclusivamente orientate alla produzione di olio extravergine, che si estendono su circa 10.500 ettari, concentrati per il 25% circa del totale nella provincia di Palermo, per poco oltre il 20% in quella di Messina, e per il 14% nella provincia di Enna. Alle superfici olivicole seguono per estensione quelle viticole, in gran parte orientate alla produzione di uva da vino, che interessa complessivamente 7.625 ettari e rappresentano il 4,5% della superficie biologica della regione; la coltivazione è localizzata per il 50% nella provincia di Trapani e in quella di Palermo, dove si trova il 35% della superficie viticola biologica regionale; mentre la provincia di Catania, negli ultimi anni e specie per le zone che si trovano alle pendici dell'Etna, sta guadagnando posti di primo livello nella produzione di vini. Oggi vigneti, oliveti, pistacchietti, noccioli e frutteti circondano il vulcano testimoniando una vocazione agricola del territorio ampiamente diffusa e

caratterizzata dalla presenza di varietà locali particolarmente interessanti. Pertanto il mantenimento e il recupero dell'agricoltura svolta in sintonia con le esigenze di tutela ambientale diventano strumento efficace per la tutela di una parte importante del paesaggio etneo. In questo contesto, il Parco dell'Etna guarda con particolare attenzione all'agricoltura biologica, metodo di coltivazione capace di offrire prodotti sani nel rispetto dell'ambiente e dalla salute di agricoltori e consumatori. La vinificazione biologica e parallelamente il mercato comunitario e globale per questa tipologia di prodotto è in costante crescita. Attualmente in Italia ci sono 38.000 ha di vigneto certificato, di cui parte importante ricade in Sicilia infatti circa 7.625 ettari sono investiti a uva da vino ma non tutto diventa vino biologico a causa dell'attuale mancanza normativa. Quando, con l'entrata in vigore del disciplinare del vino, ci sarà maniera di certificare anche la fase di vinificazione è indubbio che l'interesse dei produttori sarà vivo e da qui la necessità di informare e formare gli stessi.

All'interno del Progetto Viticoltura di Montagna il Caso Etna sta interessando i viticoltori bio e le cantine bio, che si stanno adeguando alle novità del settore producendo vini di qualità sempre crescente. A partire dalla fine degli anni '90 sono nate nuove cantine, fondate spesso da giovani dinamici e appassionati, dediti ad una ricerca sempre più attenta alla qualità ed alla valorizzazione del territorio. Il vino dell'Etna, nelle sue tipologie



Etna Rosso, Etna Rosato, Etna Bianco ed Etna Bianco Superiore, è stato il primo vino siciliano da tavola ad ottenere, nel 1968, il riconoscimento della Denominazione di Origine Controllata. La Doc Etna comprende parte dei territori di 20 comuni pedemontani dell'Etna, che ricordo essere il vulcano attivo più alto d'Europa (3.300 mt), a nord di Catania. Molti definiscono la zona etnea un'isola nell'isola a causa delle sue peculiarità pedoclimatiche, diverse da tutto il resto della regione siciliana. Non solo viticoltori locali, ma anche gente



Le superfici viticole sono in gran parte orientate alla produzione di uva da vino, che interessa complessivamente 7.625 ettari e rappresentano il 4,5% della superficie biologica della regione. La provincia di Catania, negli ultimi anni e specie per le zone che si trovano alle pendici dell'Etna, sta guadagnando posti di primo livello nella produzione di vini. Nelle foto: accanto, le scure pendici dell'Etna dove sta aumentando di anno in anno la viticoltura biologica; in alto, un esempio di terrazze in pietra lavica che sostengono le viti

da fuori, persino stranieri, affascinati dalla bellezza del paesaggio, dai vigneti terrazzati, dalla magia nera del vulcano. I vini dell'Etna, che rappresentano oggi una delle più apprezzate eccellenze del vino siciliano, sono il frutto di una tradizione vitivinicola tra le più antiche al mondo. La vite ha sempre trovato sull'Etna un ambiente ideale in cui svilupparsi. Il rinvenimento ai piedi del vulcano di una vite selvatica risalente all'epoca terzaria conferma ciò che agli antichi greci era già noto da tempo: l'esistenza della vite sull'Etna sin da tempi remoti. Il

territorio etneo è disseminato di queste case-cantina in pietra lavica che, durante la vendemmia, brulicano di vita, di canzoni contadine, di tradizioni e riti imperituri. Mentre sul versante sud dell'Etna si è sviluppata una viticoltura tradizionale, sul versante est, piovoso e ventoso, le vigne si trovano tra i 500 e i 900 metri sul livello del mare in terrazzamenti e sono più adatte alla produzione di vini bianchi dai vitigni Carricante e Minnella Bianca; sul versante nord le vigne si trovano tra i 400 e gli 800 metri sul livello del mare, sono esposte a una

escursione termica di circa 30°C su terreno vulcanico molto drenante che non consente ristagni e sono più adatte alla produzione di vini rossi dai vitigni Nerello Mascalese e Nerello Cappuccio. La viticoltura etnea si estende con circa 110 etichette doc. Una volta approvata la normativa europea sarà consentito indicare anche in etichetta la dicitura "vino biologico", che al momento non è permessa dato che la certificazione riguarda le modalità di produzione delle uve ma non la loro trasformazione.

L'AZIENDA BENTIVEGNA PRODUCE VINI DOC ETNA ROSSI E BIANCHI

PAOLO FRANCESCO MINISSALE

Appena si arriva all'interno dell'azienda Agricola Bentivegna sembra di andare indietro nel tempo. Fino a quel fine Ottocento che rese queste campagne ricche e floride e che oggi pochi produttori coraggiosi continuano a coltivare e valorizzare. Così l'azienda Bentivegna ha recuperato un antico vigneto ad alberello sul versante Sud dell'Etna, all'interno del Comune di Biancavilla e del Parco dell'Etna che si estende per circa 7 ettari. La posizione e l'esposizione dei vigneti, dalle caratteristiche uniche, originano da questa vallata che degrada con dolcezza incorniciando un panorama mozzafiato che domina la piana di Catania, dalle colline dell'Ennese fino a Siracusa. Panorama che non abbandona mai, ma che anzi si apre sempre più durante la camminata al-

Viaggio indietro nel tempo fino all'800 tra antichi vigneti e una villa andalusa

l'interno della tenuta che culmina in una balconata che abbraccia un panorama di 180° con una villa di fine '800 in stile andaluso dove i visitatori possono godere di un tramonto unico degustando i vini prodotti da quelle vigne. Testimonianza dei tempi passati è anche una antica "rasola", una strada interpodereale sopraelevata, che era frutto della spietatura manuale dei terreni che permetteva il trasporto delle uve tramite carri su questa sorta di rampa che attraversa i terrazzamenti,

che oggi costeggia la strada principale dell'azienda. Il vigneto è prevalentemente ad alberello, come vuole la tradizione locale, con un'età di oltre 80 anni ed è costituito soprattutto da vitigni principali per la produzione di vini Doc Etna, ovvero: Nerello Mascalese e Nerello Cappuccio per la produzione dei vini rossi e Carricante e Cattarratto per i vini bianchi. Ma non mancano alcuni vitigni minori ormai considerati vitigni reliquia come la minnella bianca e nera, la Coda di Volpe e l'Alicante testimonianza di quel-



la dominazione spagnola che ha caratterizzato questo versante etneo. Parte caratterizzante del paesaggio sono i tipici muretti a secco fatti di pietra lavica che seguono le linee di livello andando a degradare lungo la valle quasi a disegnare un anfiteatro naturale che culmina con una vista maestosa dell'Etna nel suo versante meno conosciuto.

I vini che si ottengono da questi vigneti, tutti a denominazione d'origine Doc Etna, si caratterizzano per la loro eleganza, facendo tornare alla mente quei paesaggi attraverso i sentori di erbe aromatiche dei rossi e di fiori di primavera dei bianchi fino a ricordare l'origine vulcanica con una spiccata sapidità che ricorda le lave che hanno originato quei terreni unici al mondo considerando che l'Etna è l'unico vulcano attivo in cui si produce vino. Una scommessa aziendale è la produzione di uno spumante Doc Etna che vedrà la luce prossimamente con tiratura limitatissima.

BENTIVEGNA

Azienda Agricola Bentivegna
Via R.Giuffrida Castorina, 34 - Info: +39 3487968427

**Bianca di Navarra
ETNA Bianco D.O.C.
2014**

**Bianca di Navarra
ETNA Rosato D.O.C.
2014**

**Bianca di Navarra
ETNA Rosso D.O.C.
2012**

Garden design un mix di successo anche per i novizi

I primi esempi nelle pitture murali egiziane

MARIOLINA LO BELLO

La stagione diviene più mite, sfalciare, potare, raccogliere, scerbare, concimare, bagnare diventano operazioni più leggere per il giardiniere, che riesce nuovamente a godersi fiori e frutti senza calura e con meno preoccupazioni. I sensi dell'uomo sono le "prese" per ricevere dalla natura l'energia necessaria e tramite una attenta progettazione il giardino diventa un luogo privilegiato, favorevole al benessere. Passano gli anni, le mode e le tendenze, gli stili e le abitudini ma in ogni latitudine quello che non passa mai è il desiderio di benessere: cioè di stare bene, sia nel corpo sia nello spirito. Il giardino è - o dovrebbe essere - il posto dove ricercare il benessere, utilizzando le piante, i fiori e i frutti che meglio di altri stimolano i sensi; ma anche le forme adatte o le strutture dedicate in questo tipo di giardino acquistano la massima importanza. Ogni giardino ha una sua forza, una potenza propria che varia con il variare del compito assegnato. Ogni giardino ha una dote, quella di cambiare, di trasformare, di reinventare l'individuo. Praticato all'aperto o in serra, comunque, il giardinaggio tradizionale comporta una manutenzione pressoché assidua e regolare, con la eliminazione dei fiori appassiti, dei parassiti e delle erbacce infestanti, nonché una regolare sfoltitura atta a favorire un armonioso e regolare sviluppo della pianta o del fiore. Cresce sempre di più il numero di persone che si dedicano a questa pratica, che oggi viene considerata un'arte. Come quella del giardino naturale, detto anche giardino ecologico, utilizzato anche a sco-



po decorativo e dove gli interventi di manutenzione possono essere ridotti al minimo indispensabile. Particolare attenzione si è concentrata anche sulla progettazione di giardini, o garden design. È una pratica di confine tra giardinaggio, botanica, architettura e design. Negli ultimi anni sta riscuotendo sempre maggiori consensi, anche dai non esperti. Può essere praticata dai proprietari stessi del giardino o da professionisti di vario livello la maggior parte dei quali hanno competenze specifiche in materia di orticoltura, design o anche architettura. Sebbene la coltivazione delle piante per l'alimentazione umana e per gli animali



I giardini più rinomati del mondo occidentale antico furono i giardini di Tolomeo ad Alessandria d'Egitto e grande influenza ebbe la tradizione di giardinaggio importata a Roma da Lucullo. Le pitture murali di Pompei, assieme ai resti archeologici, sono testimonianze degli sviluppi elaborati che portarono anche alla costruzione di enormi giardini grazie alla grande ricchezza dei romani. Nelle foto: due esempi di arte del giardinaggio, o garden design, vere e proprie opere d'arte

risalga all'epoca preistorica e una prima idea di giardino possa farsi risalire a un grafogramma sumero del 3000 a. C., raffigurante un triangolo con al centro disegnato un albero, le prime testimonianze dell'esistenza di giardini ornamentali realmente compiuti sono da considerarsi le pitture murali egiziane del 1500 a. C. I giardini più rinomati del mondo occidentale antico furono i giardini di Tolomeo ad Alessandria d'Egitto. Le pitture murali di Pompei, assieme ai resti archeologici, sono testimonianze degli sviluppi elaborati che portarono anche alla costruzione di enormi giardini grazie alla grande ricchezza dei romani. I resti di alcuni di questi grandi giardini sono an-

cora oggi visibili, come ad esempio a Villa Adriana a Tivoli. In Europa, l'arte del giardino rinacque durante il XIII secolo in Languedoc e nell'Ile de France, e poi nei giardini delle ville italiane nel primo Rinascimento. Nel XVIII secolo il giardino di paesaggio inglese aprì nuove prospettive. Il XIX secolo vide il fiorire del revival dei giardini storici e la nascita dei giardini romantici di cui una delle espressioni più note è quella dei "cottage garden" inglesi. Dal XX secolo l'architettura dei giardini si è evoluta integrandosi e sovrapponendosi con le nuove discipline dell'urbanistica con il design, con l'arte delle installazioni, delle performance e della Land Art.

GIARDINI CRISAFULLI

Paesaggi verdi soluzioni creative ed ecosostenibili

PAOLO FRANCESCO MINISSALE

Una società specializzata nell'architettura del paesaggio, dalla progettazione alla manutenzione, passando attraverso la realizzazione. È Giardini Crisafulli che, oltre al territorio siciliano, opera anche in quello italiano e si affaccia adesso anche al mercato estero. Puntando sullo studio sempre più accurato delle proprie realizzazioni, Giardini Crisafulli, da alcuni anni, promuove la formula "chiavi in mano", grazie principalmente al suo team di giovani professionisti: paesaggisti, garden designer e architetti del paesaggio. Così facendo è in grado di coordinare tutte le lavorazioni, calcolando le giuste tempistiche di priorità di esecuzione per non gravare sul cliente sotto alcun aspetto logistico-realizzativo e fornendo, al contempo, un lavoro impeccabile.



La costante e scrupolosa cura nell'esecuzione delle numerose esperienze lavorative ha permesso a Giardini Crisafulli di migliorare la qualità, rivolgendolo particolare attenzione all'impiego di soluzioni creative, tecnologiche ed ecosostenibili per lo spazio verde. Tra le principali attività svolte da Giardini Crisafulli rientrano la progettazione, sia ex novo sia di bonifica-recupero, di aree esterne, tramite lo studio della migliore integrazione con il territorio circostante, assicurando il raggiungimento dell'obiettivo ornamentale a scopo ricreativo, commerciale, didattico, o puramente espositivo. Proprio come desiderato e concordato con la clientela.

E, ancora, tra le attività di Giardini Crisafulli si registrano la realizzazione e la manutenzione di tutte le aree a verde (parchi, giardini, campi sportivi, strutture alberghiere e attività commerciali per fare qualche esempio). In particolare: impianti d'irrigazione, piscine, fontane e giochi d'acqua, pavimentazioni e percorsi pedonali o carrabili, elementi d'arredo da giardino, illuminazione scenografica, piantumazione e trapianti di specie vegetali, abbattimenti e potatura alberature, manutenzione palme, trattamenti fitosanitari, stagni e laghetti. Tanti interventi, insomma, che si sono evoluti nel corso del tempo e che oggi prevedono per esempio, nello studio progettuale dell'arredo esterno, l'utilizzo di software informatici sempre più specializzati e aggiornati nei settori della grafica, dell'architettura e della renderizzazione degli spazi.

UNA PIANTA RAMPICANTE SEMPREVERDE APPARTENENTE ALLA FAMIGLIA DELLE OLEACEE CONOSCIUTA E APPREZZATA FIN DALL'ANTICHITÀ

Buone notizie nel campo del giardinaggio amatoriale in Sicilia. La nostra regione è tenuta in grande considerazione per le immense potenzialità climatiche per la coltivazione delle piante, paradiso per i cultori del verde, del collezionismo botanico o dei semplici appassionati di giardinaggio. Qui da qualche anno si sta cercando di organizzare un'offerta florovivaistica più qualificata fatta di vivai specializzati, di mercati e manifestazioni di qualità, di conferenze, di incontri, di giardini da visitare, di verde da ascoltare, praticare ed annusare così come è ormai costume in altre regioni più organizzate ancorché climaticamente meno dotate. La specialità del garden siciliano è una pianta rampicante sempreverde: il gelsomino siciliano. Fa parte della famiglia delle Oleacee ed è una delle varietà più diffuse in Italia, in particolare in Sicilia e in Calabria. È originario delle regioni dell'antica Persia e

Profumo inebriante di gelsomino d'Arabia un emblema di freschezza e di sicilianità

dell'India, portato in Europa dagli Arabi a partire da Spagna e Sicilia, ed è infatti comunemente chiamato gelsomino di Spagna o, in Italia, appunto gelsomino siciliano. Il suo nome scientifico è *Jasminum grandiflorum*, il nome generico *Jasminum* deriva dal persiano *Jasamin* e dall'arabo *jsmin* fiore bianco, mentre l'attributo specifico fa riferimento alla grandezza dei fiori. È conosciuto fin dall'antichità e apprezzato oltre che per la sua splendida fioritura anche per l'olio essenziale che si ricava dai fiori, molto usato in erboristeria e in profumeria. Nei climi caldi e tempera-

ti e nelle regioni subtropicali è coltivata come pianta ornamentale all'esterno assieme a olivi e agrumi, nei paesi a clima rigido viene coltivato in vaso in appartamento. Le origini del gelsomino sono così antiche che ne sono state trovate tracce nel sarcofago di un faraone egiziano sepolto a Deir-el-Bahri. Comparso in Italia nel XV secolo a opera dei turchi, fu Cosimo I de' Medici il primo possessore del gelsomino in Italia, un primato custodito gelosamente, ma invano, dal signore fiorentino. Nel resto del continente europeo il gelsomino comparve fra il 1524 e il 1528



GELSOMINO SICILIANO

grazie ai navigatori spagnoli e portoghesi. La sua diffusione di massa risale al 1730 quando l'Inghilterra entrò in possesso di un gelsomino del Malabar. Oggi il gelsomino è una delle specie più diffuse nella nostra regione tanto da affascinare e inebriare con il suo profumo i turisti in visita in Sicilia. Se qualcuno dovesse chiedere: "Qual è la specie vegetale che meglio rappresenta l'estate nei giardini, nei cortili o nelle terrazze assolate di Sicilia?". La risposta diffusa è "il gelsomino il cui profumo intenso, che aleggia nell'aria calda della sera, assieme al fruscio dell'acqua distribuita al giardino, è rimedio infallibile contro lo stress delle giornate di sciocco". La specie di gelsomino che rappresenta l'emblema di "sicilianità" nei giardini d'estate, è *Jasminum grandiflorum* dai fiori grandi, bianchi, esternamente rosati, noto anche come gelsomino d'Arabia.

M. L. B.



GIARDINI CRISAFULLI

www.giardinicrisafulli.it

[AGROALIMENTARE]

MOND
lavoroDalla manna al vino cotto
dal saragolla al monococco
antenati del Made in Italy

Gli alimenti più antichi del mondo recuperati dai contadini

Dalla manna al vino cotto, dal grano saragolla a quello monococco tormano, grazie al lavoro dei contadini, gli antenati del Made in Italy, i cibi più antichi dalla preistoria alla Bibbia fino agli Egizi e all'Impero romano. È quanto afferma la Coldiretti. La manna deve la sua fama universale - sottolinea la Coldiretti - all'episodio riportato nella Bibbia degli Ebrei guidati da Mosè che erravano attraverso il deserto del Sinai, piegati dagli stenti e dalla fame, che ricevevano da Dio questi fiocchi bianchi e dolci dal gusto di miele. A salvarla dall'estinzione sono stati gli agricoltori siciliani, che la estraggono dal frassino per utilizzarla come dolcificante per i diabetici, nelle cure dimagranti e nelle terapie disintossicanti.

Viene, invece, dall'antica Roma - continua la Coldiretti - il vino cotto, bevanda marchigiana prodotta facendo bollire il mosto di uve bianche o rosse in caldaie di rame e lasciata quindi a fermentare e riposare in botti di legno per anni. I patrizi e gli imperatori romani concludevano i loro succulenti banchetti con calici di cotto proveniente dalle campagne picene, tanto che Plinio il Vecchio, nel I secolo d. C., ne descrive il metodo di preparazione e la considera tra le bevande più ricercate d'Italia.

Risale addirittura a 23 mila anni fa - spiega la Coldiretti - il grano monococco (Triticum monococcum), la specie geneticamente più semplice e antica di grano coltivato, originario della zona centro-settentrionale della Turchia. Anche l'esame della famosa mummia di Similaun (3350-3310 a. C.)

ha accertato la presenza del grano monococco a base della dieta nell'età del rame. La coltivazione di questo cereale scomparso però alla fine dell'età del Bronzo (1000-900 a. C.), ma in Lombardia alcuni agricoltori hanno deciso di recuperarla, valorizzandone le caratteristiche dietetico-nutrizionali, grazie all'ottima composizione della sua farina, al basso livello di glutine e al limitato impatto ambientale della sua produzione.

Dalle Piramidi deriva, invece, il grano saragolla, conosciuto anche come Grano degli Egizi o del Faraone, che oggi si coltiva in Abruzzo dove fu introdotto nel 400 d. C. Quasi abbandonata con l'avvio delle importazioni di grano dall'estero, la coltivazione del saragolla è stata salvata dai piccoli agricoltori della zona collinare del basso Adriatico. I Muscari, oggi conosciuti come lampascioni, erano particolarmente amati dai Romani - prosegue la Coldiretti - che nei pranzi nuziali erano soliti offrirli come cibo augurale per la fecondità degli sposi.

Ricercati fin dall'antichità sia per le proprietà benefiche per stomaco e intestino, sia per i loro presunti effetti afrodisiaci, ebbero un posto di rilievo nei trattati di medicina nonché nelle diete proposte dai più famosi personaggi dell'antichità come Galeno, Plinio il Vecchio, Pedanio e persino da Ovidio. La loro coltivazione è stata recuperata in Basilicata.

Anche l'idromele, bevanda a base di miele - evidenzia la Coldiretti - era molto noto nell'antichità come «la bevanda degli dei» che Omero chiamava ambrosia. Secondo alcuni si tratta ad-



dirittura della bevanda fermentata più antica del mondo, più della birra. Era tradizione, in molte parti d'Europa, che alle coppie appena sposate fosse regalato idromele sufficiente per la durata di una luna, un periodo di tempo di quasi un mese. Il termine «luna di miele» deriva proprio dal fatto che per la durata di una luna la coppia godeva del consumo di questa deliziosa bevanda.

Tipico del borgo piemontese di Cortereggi, fondato dai romani, il fagiolo Piattella canavesana di Cortereggi - ricorda Coldiretti - era divenuto un ve-



Dalla manna, citata nella Bibbia, al grano monococco, che risale a oltre 23 mila anni fa, fino al grano saragolla che nutriva i faraoni nell'antico Egitto. È la rassegna dei cibi più antichi del mondo presentata dalla Coldiretti, ma a è ripresa anche la coltivazione del farro, uno dei primissimi cereali coltivati dall'uomo, proveniente dalla Mesopotamia, da cui, attraverso l'antico Egitto e il Mediterraneo, arrivò nella penisola italiana. Molto coltivato nell'antichità, con tracce che risalgono al 7000 a. C., menzionato anche nella Bibbia, ebbe grande prestigio durante il periodo romano e i legionari ne portavano sempre delle scorte con loro nei movimenti da un territorio all'altro.

ro e proprio bene di scambio per acquistare l'uva del Monferrato. Scomparso dai mercati fin dagli anni '80 del secolo scorso, è stato salvato grazie alla lungimiranza di un agricoltore che ne ha consegnato qualche kg all'università di Torino per conservarne il germoplasma. Oggi la Piattella continua così ad essere prodotta con la stessa qualità di una volta ed è entrata addirittura nel menu dell'astronauta italiana Samantha Cristoforetti. È nato, invece, dall'incontro tra la cultura agroalimentare friulana e quella germanica - continua la Coldiretti - il

Prosciutto di Sauris Igp. La tecnica di produzione, infatti, è legata alla tradizione delle popolazioni tedesche, insediatesi in Friuli Venezia Giulia nel secolo XIII, di lavorare e conservare, attraverso l'affumicatura, la carne e le cosce suine. Da allora, il metodo dell'affumicatura viene effettuato con le stesse modalità, per assicurare al prodotto le caratteristiche inconfondibili per le quali è conosciuto e apprezzato anche al di fuori dei confini regionali e nazionali.

Dall'antica tradizione contadina derivano poi altre specialità come il bou-

din valdostano, particolare salume prodotto con patate bollite, pelate a mano e lasciate raffreddare, alle quali vengono aggiunti cubetti di lardo, barbabietole rosse (ottimo conservante naturale), spezie, aromi naturali, vino e sangue bovino o suino. Anche il mais sponcio - rileva Coldiretti - ha una storia che risale al 1500, quando viene introdotto nelle zone montane di Belluno. Presenta spighe affusolate a tutolo bianco, con semi dalla inconfondibile forma a punta (rosto), ed è la base della tradizionale polenta gialla di montagna.

J.E. NI.

PER CONFAGRICOLTURA LA LOTTA AL FENOMENO NON PUÒ PRESCINDERE DA VALORIZZAZIONE E TUTELA DEI MARCHI IMITATI

Secondo un sondaggio Format per il ministero dello Sviluppo economico, su 1.000 imprese agroalimentari con più di 10 addetti - viene raccontato in un dossier realizzato da Confagricoltura - quasi un'azienda su 2 (il 41,8%) ha subito almeno una contraffazione di propri prodotti in Italia. Nelle imprese con almeno 250 dipendenti il fenomeno cresce: tre quarti di esse dichiarano di essere state vittime di contraffazione. «Nel 2012, la contraffazione agroalimentare in Italia - precisa Confagricoltura - equivaleva a una produzione lecita di oltre 3 miliardi di euro, per un valore aggiunto poco superiore al miliardo e corrispondente a oltre 21 mila posti di lavoro (dati Censis)». Nello stesso anno, il fatturato stimato della vendita in Italia di prodotti agroalimentari contraffatti ammontava a circa 1 miliardo (1.035 milioni di euro). Purtroppo, ad oggi, la situazione non sembra essere migliorata: la contraffazione agroalimentare resta seconda solo a quella dell'abbigliamento (2.243 milioni) e dei Dvd/Cd audio e video (1.786 milioni).

«Tra i prodotti maggiormente "violati" in ambito alimentare - sottolinea Confagricoltura - compaiono, tra gli altri: vini, oli, formaggi, mozzarelle, salumi, miele e pasta, ovvero anche 3 prodotti liguri di eccellenza, come vino, olio e miele, da tempo rappresentativi di un comparto, quello agroalimentare italiano, in forte espansione». E nel resto del Mondo? «Allargando il fenomeno oltre confine - spiega Mario Guidi, presidente di Confagricoltura - stimiamo che i prodotti agroalimentari contraffatti o "allusivi" al made in Italy rappresentino un mercato complessivo di quasi 70 miliardi di euro, di cui circa il 10% contraffatto, mentre circa 60 miliardi sono riconducibili al cosiddetto Italian sounding. Ma mentre questa faccia del problema che riguarda l'estero è più nota e percepita anche dai consumatori, i dati e i numeri non risultano altrettanto noti ai nostri connazionali». Sempre facendo

Contraffazione di prodotti agricoli
un fatturato da un miliardo di euro

riferimento ai dati della ricerca realizzata da Swg, scopriamo poi che gli italiani (il 53% degli intervistati) percepiscono contraffazione e contrabbando come fenomeni che riguardano più del 30% del totale merci vendute in Italia. Con punte di maggiore frequenza nel settore delle borse e articoli di lusso (per il 97% degli italiani) e delle sigarette e prodotti del tabacco (per l'86% dei nostri connazionali). Nel confronto con gli altri Paesi, ci vediamo vicini a quanto accade in Spagna e in Francia (dove contraffazione e contrabbando secondo gli italiani pesano più o meno come da noi),

mentre in Italia i 2 fenomeni impatterebbero più di quanto accade negli Usa e meno di quanto avviene in Cina e in Romania. È certo, comunque, che la conoscenza dell'esistenza di prodotti contraffatti e di contrabbando è oggi maggiore per 7 italiani su 10 (il 68% dice che è diventato più facile vedere bancarelle e comprare prodotti contraffatti e di contrabbando). La metà del campione (49%) ammette che tra i propri conoscenti acquistano prodotti di marchi contraffatti e di un comportamento diffuso, come lo è anche acquistare prodotti per strada la cui provenienza non è certa. Acquista-

re prodotti contraffatti o di contrabbando significa infatti, non solo consumare beni che non corrispondono alle caratteristiche proprie del prodotto genuino e che, quindi, possono essere dannosi per la salute, ma anche arrecare un danno economico al Paese (entrate erariali e posti di lavoro) e al sistema produttivo in generale. «Per il 48% degli intervistati - spiega Adrio De Carolis, amministratore delegato Swg - contrabbando e contraffazione sono solo un modo per "tirare a campare", mentre una percentuale ancora più ampia, circa il 60% dei nostri connazionali, rivela un'accetta-

zione passiva dei due fenomeni, ritenendo che essi siano spesso tollerati dallo Stato e che esistano da sempre e sempre ci saranno. Questo nonostante poi i nostri connazionali dimostrino di avere piena consapevolezza della gravità della natura criminale del contrabbando e ritengano che a trarne vantaggio siano, per il 63% del campione, le organizzazioni criminali internazionali e, per il 53%, le organizzazioni mafiose italiane». Nel dossier predisposto da Confagricoltura vengono tracciate anche alcune linee strategiche da perseguire per la lotta alla contraffazione. «La lotta alla contraffazione e al contrabbando - spiega Confagricoltura - non può prescindere da una solida attività di valorizzazione e tutela dei marchi che sono oggetto di usurpazione. I marchi commerciali devono essere tutelati da accordi e norme anche a livello internazionale, visto che questi fenomeni non hanno ormai confini e va resa più cogente l'attività di controllo, specie per la produzione regina della nostra regione, ovvero la floricoltura, dove il 100% delle aziende di ricerca sono qui collocate e, da sempre, devono "lottare" contro la contraffazione varietale e il non rispetto della proprietà intellettuale. E' evidente - conclude Confagricoltura - che, come tutti i comportamenti criminali, anche quello orientato alla contraffazione e al contrabbando, stimolino un continuo adeguamento dei contravventori al nuovo assetto normativo. Occorre quindi aggiornare continuamente la legislazione, che rischia altrimenti di essere obsoleta ed inefficace nel fronteggiare i fenomeni malavitosi».

F. M.

ADDITIVI NEL LATTE POTREBBERO RIDURRE LE COLICHE NEI NEONATI

Prevenire le malattie attraverso l'alimentazione. È uno degli aspetti della medicina del futuro che parte dallo studio del microbiota intestinale. L'Italia è il secondo paese al mondo per questa tipo di ricerca, seconda solo agli Usa. Molte Università, fra cui la Cattolica di Piacenza e Cremona e diversi istituti afferenti al Dipartimento di scienze bio-agroalimentari del Consiglio nazionale delle ricerche sono impegnati nel comprendere il funzionamento di questo complesso sistema di centinaia di specie di batteri, che hanno effetti benefici per la salute, ma la cui alterazione può dar luogo ad infiammazioni e disfunzioni. E a Piacenza è allo studio un prodotto, si tratta di additivi nel latte, per ridurre le coliche nei neonati. «Da 25-30 anni si sa che alcuni batteri - spiega Lorenzo Morelli, preside della facoltà di Scienze agrarie dell'Università Cattolica, a Piacenza - scoperti perché portavano malattie fanno bene e aiutano la vita. La ricerca è partita dagli animali: si è scoperto che somministrando loro certi batteri si evitavano gli antibiotici. Da qui, si è arrivati all'uomo e all'uso di lactobacilli e bifidobatteri. Oggi, si stanno studiando anche le piante. Alcune radici contengono azotofissatori, che non sono tutti negativi. Oltre che fissare l'azoto, infatti, contribuiscono alla salute della pianta. E qui viene messo in atto lo stesso meccanismo che si riscontra nell'uomo». Alle nuove frontiere della ricerca nel settore è stato dedicato, a Expo, il workshop «Microbiota, nutrition and wellness: a system based approach» coordinato per il Cnr da Mauro Rossi e Filomena Nazzaro dell'Istituto di scienze dell'alimentazione (Isa-Cnr), da Enzo Grossi per Padiglione Italia e da Morelli per la Cattolica. «Il convegno - afferma Morelli - ha riunito esperti di probiotici, i «batteri buoni», che si trovano nell'uomo, negli animali, nelle piante. E si è parlato di coevoluzione di batteri ed esseri viventi. Faccio un esempio: quando si prendono gli antibiotici ci si «sente le gambe molli». Questo avviene perché i mitocondri, che sono batteri che servono per la respirazione cellulare, risentono dell'antibiotico». La grande diffusione commerciale di yogurt e prodotti con lactobacilli e bifi-dobatteri indica che anche il mercato si è accorto di questa nuova frontiera. «Dal punto di vista economico - continua Morelli - sono tra i pochi prodotti usciti indenni dalla crisi. Ricordo che l'Italia è il secondo Paese al mondo per produzione di ricerca scientifica su probiotico». Ma il futuro non si ferma qui: «Alcune ricerche - conclude Morelli - ipotizzano che prima o dopo ci saranno nuovi farmaci a base di batteri per la cura di malattie più importanti e anche, secondo alcuni ricercatori, per contrastare l'obesità». Il workshop ha illustrato l'importante funzione del microbiota per lo sviluppo e la protezione del sistema immunitario.

LA SICILIA
www.lasicilia.itDirettore responsabile
Mario Ciancio SanfilippoEditrice
Domenico Sanfilippo Editore SpAMOND
lavoroIn redazione:
Giovanna GenoveseHanno collaborato:
Paola Altomonte
Alice Fumis
Ottavio Gintoli
Mariolina Lo Bello
Francesco Midolo
Paolo Francesco Minissale
Jessica Nicotra
Luca SignorelliPubblicità
PK Sud srl
Sede di Catania
Corso Sicilia 37/43
95131 Catania
Centralino 095.7306311
Fax 095.321352Giacomo Villa
095.7306336
347.3718229Elena Indelicato
095.7306331
339.7324619

MONDO
lavoro

[STAGE ALL'ESTERO]

Lavoro in Germania la conoscenza del tedesco varia con l'attività scelta

Volontariato o alla pari basta un livello medio-basso

Quanto è importante la conoscenza della lingua se si vuole lavorare all'estero? E quale livello di tedesco bisogna raggiungere per trovare un lavoro in Germania? Cresce sempre di più il numero dei giovani che si spostano in questo Paese alla ricerca di un lavoro e di una retribuzione soddisfacente. I risultati positivi dipendono, tuttavia, dalla conoscenza della lingua.

Per i giovani che vogliono trovare un lavoro in Germania ci sono delle situazioni leggere come alla pari, stage e volontariato dove si può iniziare con un tedesco medio-basso. Per le attività vere come lavoro o studio, dove ci sono in ballo una retribuzione decente o un esame, ci vuole un livello medio-alto. La Germania è sempre più una destinazione per lavorare. Il mercato del lavoro funziona e ci sono oltre un milione di posti liberi. La retribuzione è ben oltre quella italiana. L'orario di lavoro tedesco è tra i più bassi del mondo. La sicurezza del posto aumenta da anni e le aziende stanno offrendo sempre più spesso i contratti a tempo indeterminato. La qualità della vita tra Flensburg e Garmisch-Partenkirchen è tra le migliori del mondo. Per sfruttare appieno l'occasione tedesca, bisogna sentirsi a proprio agio, per esempio con il clima; la vita dentro casa; la freddezza iniziale di carattere dei tedeschi; il rispetto, a volte esagerato, delle regole nella vita pubblica e nel condominio; l'atteggiamento di arrivare al punto velocemente e di non perdere tempo. Inoltre, si devono fare i conti con la poca flessibilità dell'azienda sui titoli richiesti per svolgere un determinato

lavoro, l'intensità dell'attività con pause ridotte, la multiculturalità in azienda e nella vita (oltre il 20% dei residenti non sono tedeschi al 100%). Tutti questi fattori possono essere importanti o no per ciascuno. È una scelta personale. Ma non è scelta personale la lingua. Il successo nella ricerca del lavoro richiede un buon livello di lingua. Se la lingua non è come la situazione richiede, uno perde mesi e mesi per trovare quello che cerca. Naturalmente, ci sono differenze secondo l'obiettivo da raggiungere: lavoro, studio, volontariato, alla pari, per anni oppure per qualche mese.

Le famiglie in Germania cercano molte ragazze (a volte anche ragazzi) per avere un aiuto con i figli. Non si aspettano una conoscenza fluente. Chi dispone del livello B1 ha già le carte in regola. Secondo famiglia potrebbe essere sufficiente anche un livello A2 (se accompagnato da un inglese medio). C'è anche la possibilità dell'apprendistato: ottime opportunità per chi vuole fare il tecnico IT, il meccatronico, l'imbianchino, l'esperto alberghiero oppure il commerciale estero. Se si tratta di una formazione manuale, all'inizio può bastare un livello B1. Per l'ufficio serve almeno il B2. Visto che oltre alla pratica in azienda il giovane frequenta anche la scuola professionale il livello C1 deve essere raggiunto entro sei mesi. Altrimenti compiti ed esami scolastici sono a grande rischio. Altre opportunità si aprono in direzione del volontariato: in Germania ci sono molte organizzazioni nell'ambito sociale, culturale, ambientale o giovanile che offrono periodi di volontariato fra 3 a 12 mesi



(per esempio nel programma Servizio Volontario Europeo oppure nel Servizio Civile nazionale). Le figure professionali come il muratore richiedono requisiti diversi. Visto il boom edile attuale, ci sono tante opportunità nei cantieri. Un livello B1 è più che sufficiente per fare capire la propria professionalità e prendere un buono stipendio. Con un A2 ci sono problemi oggettivi per spiegare l'esperienza fatta e di conseguenza ne potrebbero derivare dei riflessi notevoli sullo stipendio. Diversa è anche la richiesta rispetto a mestieri come il cameriere: molto ri-



GERMANIA, DESTINAZIONE PRIVILEGIATA PER LAVORARE

Il mercato del lavoro funziona e ci sono oltre un milione di posti liberi. La retribuzione è ben oltre quella italiana. L'orario di lavoro tedesco è tra i più bassi del mondo. La sicurezza del posto aumenta da anni e le aziende stanno offrendo sempre più spesso i contratti a tempo indeterminato. La qualità della vita tra Flensburg e Garmisch-Partenkirchen è tra le migliori del mondo. Per sfruttare appieno l'occasione tedesca, bisogna però sentirsi a proprio agio per esempio con il clima, la vita dentro casa, l'iniziale freddezza di carattere dei tedeschi, il rispetto delle regole e l'atteggiamento di arrivare al punto velocemente e di non perdere tempo

chiesto da alberghi, ristoranti, caffè o pub. Ma senza almeno un B2 non si può offrire un buon servizio al cliente e le aziende non sono interessate. Rimangono i ristoranti e le pizzerie italiane, dove il fattore folkloristico potrebbe consentire un livello medio e non fluente. Studenti universitari per lo stage hanno sempre più opportunità dai 3 ai 6 mesi dove l'inglese è sufficiente. Per esempio nell'e-commerce, nell'organizzazione degli eventi, negli uffici internazionali di banche e di multinazionali. Ma rimangono sempre pochi (da 1 a 100) in confronto alle

opportunità in tedesco. Ci sono poi le figure di bachelor o master, per le quali le oltre 300 università accettano l'iscrizione in ottobre o marzo se lo studente ha passato l'esame C1. Potrebbe accettare anche il livello B2 ma entro 6 mesi, cioè per i primi esami, si deve aver raggiunto la lingua fluente. In alternativa si può scegliere lo studio in lingua inglese visto che oggi quasi tutti i percorsi sono disponibili anche in questa lingua. Per il neolaureato si richiede un livello C1, la fluency, altrimenti le opportunità possono sfumare. Sono davvero poche le aziende che ac-

cettano personale che, all'inizio della carriera, non è in grado di collaborare in lingua tedesca in un team. Qualche opportunità esiste in città come Berlino, Monaco, Francoforte o Amburgo, nei settori delle start-up e dell'ingegneria. Non sapere bene il tedesco, significa anche avere limitato accesso ai programmi di carriera interna e ad offerte migliori da altre aziende. Il personale qualificato con esperienza, diplomato o laureato, ha ottime opportunità di stipendio e carriera. Ma il tedesco deve essere al livello C1.

M. L. B.



OTTOBRE - APRILE
Viaggio in Catamarano A/R
A PARTIRE DA
€ 74,00 diritti inclusi
BAMBINI GRATIS*





il vostro catamarano per Malta!
0932.811811 - 095.7031211

***Per info e condizioni sull' offerta**
www.virtuferries.com